

**LE DINAMICHE ECONOMICHE GENERALI E SETTORIALI**

**LE POLITICHE INDUSTRIALI**

**LE POLITICHE DI COESIONE E L'EUROPA**

**LE POLITICHE DI FINANZA PUBBLICA**

**LE POLITICHE INFRASTRUTTURALI**

**LE POLITICHE CREDITIZIE**

**LE POLITICHE PER LA P.A.**

**LE POLITICHE PER IL SUD**

**POPOLAZIONE, SCUOLA E MERCATO DEL LAVORO, MIGRAZIONI**

**POLITICHE PER LO STATO SOCIALE**

**POLITICHE CONTRO LA CRIMINALITA'**



## **LE POLITICHE ECONOMICHE GENERALI E SETTORIALI**

**2008 anno di crisi** - Il 2008 è stato un anno di crisi per l'economia mondiale e la recessione in corso nelle principali economie del mondo continua ad essere la più profonda dal dopoguerra. La crisi è stata più marcata nei paesi dove maggiore è la quota della produzione manifatturiera, come Giappone ed Europa.

Nel 2008 le economie Ue hanno registrato una crescita del Pil dello 0,8%, rispetto al +2,7% del 2007. La crisi è diventata recessione solo per pochi paesi, tra cui l'Italia (-1%), il Lussemburgo (-0,9%) e l'Irlanda (-2,3%).

La crisi si è fatta sentire sulla domanda estera prima e interna poi, con una caduta negli acquisti di beni capitali e una flessione negli investimenti. E nel Mezzogiorno?

**Pil e Mezzogiorno** - In base a valutazioni SVIMEZ **nel 2008 il Pil ha segnato nel Mezzogiorno -1,1%. Ormai da sette anni consecutivi il Sud cresce meno del Centro-Nord, cosa che non è mai successa dal dopoguerra a oggi.** Il divario in termini di prodotto per abitante è invece lievemente diminuito, a causa dei flussi migratori nazionali ed esteri in direzione del Nord, arrivando 58,6% di quello del Centro Nord. A livello regionale la Campania mostra una diminuzione del Pil particolarmente elevata (-2,8%), mentre le altre regioni meridionali presentano perdite più contenute. Meno colpita dalla crisi la Puglia (-0,2%).

**Pil per abitante e divari storici** - Una misura efficace del divario Nord-Sud la dà **il Pil per abitante: nel 2008 nel Mezzogiorno è stato 17.971 euro, circa il 59% del Centro-Nord (30.681 euro)**, con una riduzione però del divario di oltre 2 punti percentuali dal 2000, dovuta solo alla riduzione relativa della popolazione.

Un altro indicatore storico rende l'idea della situazione stagnante: **nel 1951 nel Mezzogiorno veniva prodotto il 23,9% del Pil nazionale. Sessant'anni dopo, nel 2008, la quota è rimasta sostanzialmente immutata (23,8%).** Dal 1951 al 2008 il Sud è cresciuto circa agli stessi ritmi del Centro-Nord, ma non è riuscito e non riesce a recuperare il gap di sviluppo.

Nella ricostruzione della SVIMEZ l'intervento pubblico straordinario, cioè ad hoc per il Sud, è stato in media pari allo 0,7% del Pil negli anni cinquanta e sessanta, e allo 0,9% negli anni settanta. Successivamente è sceso allo 0,65% negli anni 1981-1986, riportandosi poi fino al 1993 allo 0,75% e poi allo 0,8% negli anni recenti.

Tra i fattori responsabili del mancato sviluppo l'andamento della produttività, troppo ridotto, anche perché legato, oltre che al capitale, a elementi di contesto fortemente deficitari nel Sud, come il capitale umano, la R&S, le infrastrutture e il capitale sociale.

Oltre al gap Nord-Sud Italia, cresce anche la distanza tra il Sud e l'Europa, soprattutto per effetto della scarsa competitività (fig 13). Il Sud infatti è cresciuto molto meno delle altre regioni Obiettivo 1 in Europa.

### ***L'economia per settori***

**Agricoltura** - Nel 2008 l'agricoltura meridionale ha tenuto molto più degli altri settori e ha invertito il trend negativo iniziato nel 2005. In particolare, molto positiva è stata la performance della Basilicata, con una crescita del Pil nel 2008 rispetto al 2007 di ben il 24%. Bene anche Abruzzo, Molise e Puglia, più contenuta la Sicilia (2,9%), segno meno in Campania (-1,8%) e Calabria (-0,8%).

**Aziende agricole** - Nonostante gli sforzi e i progressi degli ultimi anni le criticità strutturali di fondo restano: **la dimensione media delle aziende nel Mezzogiorno è di 6 ettari, contro i quasi 10 del Centro-Nord**. Nel Sud l'occupazione agricola è soprattutto dipendente e tende ad aumentare, a differenza del Centro-Nord. Dal 2001 al 2008 la crescita della produttività agricola meridionale è stata la metà di quella del Centro-Nord (+8,9% contro +17%). A pesare ulteriormente sulla poca competitività è il **costo del lavoro per unità di prodotto, che nel Sud è superiore del 38% a quello del Centro-Nord**

**Export** - Crescono però le **esportazioni: nel 2008 +9,7% al Sud, più del triplo del Centro-Nord**, con un vero e proprio boom verso i mercati extra Ue (+36%). Le regioni più forti Molise (+105%) e Basilicata (+98%), mentre scendono fortemente Calabria (-18%) e Sardegna (-60%).

**Industria** - La crisi in atto ha colpito a livello nazionale e non solo soprattutto il comparto industriale. Cali della domanda interna ed estera hanno pesato in modo determinante, soprattutto per quanto riguarda i beni durevoli e gli investimenti fissi lordi.

La recessione si è fatta sentire in modo particolare al **Sud**, con **un calo del Pil industriale nel 2008 del 3,8%**, mentre le **produzioni manifatturiere hanno segnato un calo di oltre il 6%**. A tirare giù l'industria meridionale soprattutto **macchine e mezzi di trasporto (-10,5%), settore dei metalli e chimico-farmaceutico (-7,1%)**. **In controtendenza invece il settore energetico**, che ha segnato un rialzo dell'8,7% a causa soprattutto del calo del prezzo delle materie prime. Più vario il panorama delle esportazioni: a fronte di un calo di quasi il 6% per l'automotive, il chimico-farmaceutico ha segnato un incremento superiore al 15%.

**Occupazione industriale** - Sull'industria meridionale pesa soprattutto la **scarsa produttività** (il divario con il centro-Nord è di oltre 22 punti percentuali) e le **ridotte dimensioni delle imprese**.

Immediato il contraccolpo sull'occupazione: **23mila lavoratori del comparto auto hanno perso il lavoro al Sud nel 2008. Dal 2004 al 2008 il settore manifatturiero ha espulso quasi 33mila lavoratori.**

**Giù anche gli investimenti:** -2,1% annuo dal 2001 al 2008, tre volte tanto rispetto al Centro-Nord (-0,6%), anche a seguito della riduzione o abolizione di alcune agevolazioni (credito d'imposta, legge 488).

**Imprese cooperative** - Un caso a parte è costituito dalle imprese cooperative, che **nel Sud dal 1971 al 2001 sono aumentate di oltre otto volte, con un vero e proprio boom in Campania (+1.432%) e Sicilia (+1.297%)**. Una curiosità: nonostante nel Sud nel periodo in questione il numero medio di addetti si sia dimezzato (erano in media 21 nel 1971, 9 nel 2001), il 20% delle imprese totali è classificato come media (classe 10-49 addetti) e ben 58 su 450 hanno più di 250 addetti. A parte il **Molise, dove ben l'80% delle imprese con più di 250 addetti sono cooperative, le imprese di grandi dimensioni sono superiori al 20% anche in Basilicata e Calabria:** dati che fotografano un fenomeno in controtendenza rispetto al sistema economico nazionale (il 96% delle imprese al Sud ha meno di 9 addetti, il 94% al Centro-Nord). Contrariamente a quanto si pensa, le imprese cooperative sono diffuse più nel Sud che nel resto del paese (53.130 su un totale di 111.800), concentrate nel settore agroalimentare, nelle costruzioni e nell'edilizia abitativa, con una prevalenza del settore terziario (soprattutto servizi alle persone, istruzione, sanità). Nel Mezzogiorno sono più diffuse le cooperative agricole, nel Centro-Nord quelle attive nei servizi alle imprese e alla persona).

**Edilizia** - La crisi non ha risparmiato il settore edile: dopo la forte crescita degli ultimi otto anni (quasi +16%), **nel 2008 il Sud ha segnato un calo degli investimenti del 2% rispetto all'anno precedente**. Dal 2003 al 2007 inoltre i bandi di gara per opere pubbliche sono scesi del 27% a livello nazionale, con punte particolarmente negative in Basilicata (-43,5%), Calabria (-31%) e Puglia (-30%).

**Sul fronte occupazione il Mezzogiorno ha registrato una flessione dell'1,2%, pari a 7mila lavoratori in meno**, il doppio del Centro-Nord, di cui quasi 5mila lavoratori autonomi.

**La vera piaga del settore edile è data però soprattutto dal sommerso: secondo stime SVIMEZ i lavoratori in nero occupati nel settore sarebbero 180mila, di cui il 63% (110mila) concentrati al Sud.**

**Servizi e terziario** - Sempre per effetto della crisi, per la prima volta dal 2000 il Pil del settore dei servizi è calato. **Al Sud, dopo quattro anni di forte crescita, nel 2008 il Pil è sceso dello 0,3%, con un calo quasi del 3% nel comparto commercio.**



La crescita degli occupati nel settore è stata molto contenuta e al Sud ha segnato + 0,2%, pari a 10mila nuovi posti di lavoro. Più in particolare si segnala **il calo dell'1,4% degli occupati nel settore del commercio a fronte della creazione di nuovi posti di lavoro nel comparto assicurativo, immobiliare e finanziario (+1,4%)**.

**Turismo - Nel 2007 nel Mezzogiorno gli arrivi e le presenze di turisti stranieri sono aumentati del 6 e del 5%** rispetto all'anno precedente, a fronte del 4% e del 2,1% del Centro-Nord. Sono state Sardegna e Puglia a trainare la crescita, con un salto in avanti rispettivamente del 12,5% e dell'11,2%, più contenuti i dati campani (+3,3%) e siculi (+0,2%), in flessione Abruzzo (-1%) e Molise (-12,2%).

Nonostante questo, il Mezzogiorno non riesce ad esercitare sui turisti italiani e stranieri una forte capacità attrattiva, a causa di critiche difficoltà strutturali.

Il **turismo** al Sud è soprattutto **domestico**, di prossimità: circa il 60% dei vacanzieri infatti proviene dalle diverse regioni meridionali, più il Lazio.

Nonostante le condizioni climatiche consentano di estendere la stagione a dodici mesi l'anno, di fatto **oltre il 70% delle presenze si concentra nel periodo giugno-settembre**. Ad esempio nel febbraio 2007 gli stranieri che hanno scelto di trascorrere un periodo di ferie nel Mezzogiorno sono stati l'1,4% sul totale annuo, contro il 4,5% del Centro-Nord; nello stesso periodo i turisti italiani al Sud sono stati meno della metà rispetto al dato del Centro-Nord (2,1% contro 4,5%).

Nonostante la ricchezza del patrimonio ambientale e artistico, il Sud viene inoltre percepito essenzialmente come una **località balneare**, mentre **il turismo d'affari e congressuale**, spesso sviluppato nei mesi invernali, è praticamente **assente**.

**Punti critici** nell'attrazione dei turisti sono dati dalla **scarsità di servizi e trasporti**: pochi aeroporti poco collegati con voli low cost e città europee; trasporti pubblici carenti; rete ferroviaria a binario unico e sistema autostradale sottodotato.

**Città e aree urbane** – Mentre al Centro-Nord le grandi città attraggono importanti attività terziarie, al Sud non riescono a trainare uno sviluppo diffuso e limitrofo, ma sono espressione di un radicato disagio sociale, inadeguate a fornire efficienti livelli di servizio ai cittadini per le funzioni essenziali come acqua, rifiuti, assistenza socio-sanitaria.

Lo dimostra anche il fatto che nel 2008 la popolazione delle aree urbane del Centro-Nord è cresciuta in valori compresi tra il +3 e il +6% a seconda delle ripartizioni, mentre le città al Sud hanno perso 13mila unità (-0,3%). Se Milano ha visto aumentare la popolazione del 2 per mille e Torino addirittura del 12, Napoli ha perso 4 residenti su mille.

Nel complesso la situazione resta difficile: grandi aree urbane sull'orlo della crisi, Napoli, Palermo e Catania, aree urbane intermedie poco collegate tra loro non sempre in grado di fornire servizi adeguati agli abitanti, come Paola.

Paradossalmente, il Sud è più legato con il Nord che con se stesso, come dimostrano i dati sulle migrazioni e sul pendolarismo Sud-Nord.

Non mancano esperienze positive, come Salerno, Pescara, Bari e le realtà intermedie di Sassari e Cagliari.

**Cosa dice la SVIMEZ** – *A differenza del passato, nel Sud oggi la crisi rischia di mordere maggiormente con effetti fortemente negativi sui consumi, investimenti e occupazione. L'economia meridionale risente particolarmente del fatto di essere stata colta dalla crisi in una fase di particolare fragilità, mentre si stavano avviando processi di aggiustamento sia dal lato delle imprese che del bilancio pubblico.*

*Questo perché l'economia meridionale somma all'inversione ciclica debolezze strutturali che affondano le loro radici nel tempo. La leggera convergenza con il Centro-Nord viene raggiunta per via patologica, non con maggiore crescita, ma con perdita di popolazione. Tale dinamica è in controtendenza con quanto avviene nelle aree deboli nel resto dell'Europa.*

*Le analisi del Rapporto mostrano come le imprese meridionali sembrano essere state maggiormente colpite dall'intensificarsi della concorrenza internazionale, verosimilmente per motivi di composizione settoriale (nel Mezzogiorno pesano meno che al Centro-Nord i settori che hanno "tenuto" meglio, quali ad esempio le industrie meccaniche fornitrici di beni capitali), per una minore presenza nei mercati emergenti, e per una dimensione media delle imprese inferiore a quella del Centro-Nord.*

## **LE POLITICHE INDUSTRIALI**

**Crisi economica e politiche di settore** – L’inatteso deterioramento dei saldi di finanza pubblica conseguente alla crisi economica e finanziaria ha spinto il Governo a dirottare altrove parte delle risorse disponibili in precedenza che erano state programmate per la politica industriale. **Ciò, peraltro, è avvenuto mentre prosegue la flessione delle agevolazioni nel Sud.** Il sostegno del Governo è stato indirizzato soprattutto verso il settore del credito, potenziando il Fondo di Garanzia per le piccole imprese e i Confidi, aiutando la ricapitalizzazione delle banche attraverso i Tremonti bond, immettendo liquidità a basso costo grazie a parte dei fondi della Cassa Depositi e Prestiti, ampliando le forme di garanzia e le modalità di intervento della Sace.

**Le norme agevolative varate** –La definitiva archiviazione della legge 488 sugli incentivi alle imprese ha cambiato radicalmente il ventaglio agevolativo. **Si è puntato, invece, soprattutto su due programmi di incentivazione: i Progetti di Innovazione Industriale e il Credito d’Imposta per ricerca e sviluppo.** Ai primi il Governo precedente aveva destinato quasi un miliardo nel triennio 2007 – 2009. A inizio 2008 era stato già avviato l’iter per il finanziamento dei primi cinque Progetti di Innovazione. Ma per entrambi il Mezzogiorno è riuscito a catturare quote di risorse del 4,9% e dell’8,1%, decisamente trascurabili.

**Progetti di Innovazione Industriale** – Per il progetto “Mobilità sostenibile” sono state presentate 50 domande, che hanno coinvolto 420 imprese e 225 organismi di ricerca. Di cui solo il 12% sono localizzate nel Mezzogiorno. I progetti ammessi sono stati la metà, che riguardano 250 imprese e 100 organismi di ricerca. Il totale dei contributi sfiora i 180 milioni.

Per il progetto “Efficienza energetica” sono state presentate 86 richieste, che coinvolgono circa 500 imprese, di cui poco più del 20% ubicate nelle aree meridionali. Ammessi al finanziamento 30 progetti che riguardano 234 imprese e 160 enti di ricerca. Il totale dei contributi è di 200 milioni.

Per il progetto “Nuove tecnologie per il Made in Italy” il bando stanziava 190 milioni: sono stati presentati 429 progetti che hanno coinvolto più di 3mila imprese e mille centri di ricerca. Non c’è ancora la graduatoria degli ammessi.

Per gli ultimi due progetti “Tecnologie innovative per i beni culturali” e “Nuove tecnologie della vita”, siamo ancora alle battute iniziali.

**Crediti d’Imposta per ricerca e sviluppo** – La misura è rimasta inattuata per l’intero 2007, in attesa dell’autorizzazione della Commissione Europea. **Nel corso del 2008**



**sono state concesse agevolazioni per oltre 700 milioni, di cui più del 94% a imprese del Centro Nord.** Successivamente, con l'aggravarsi della crisi economica, il Credito d'imposta è stato esteso ai settori del tessile e della moda.

**Sud e politica industriale** – In Italia nel 2007 c'è stato un crollo rispetto all'anno precedente sia del numero di domande per agevolazioni, che ha sfiorato il 76%, sia degli importi, diminuiti da 6 miliardi e mezzo a 1 miliardo e mezzo. Le cause sono molteplici, ma soprattutto la non operatività di numerosi strumenti di incentivazione, le difficoltà connesse al nuovo ciclo di programmazione dei fondi comunitari, i ritardi nell'avvio dei nuovi interventi. **A livello territoriale c'è stata una forte differenziazione tra Centro Nord, dove le agevolazioni si sono ridotte del 27% rispetto all'anno prima, e Mezzogiorno, dove il calo è stato dell'86,5%.** Il motivo è stato il sostanziale azzeramento degli interventi per ridurre gli squilibri territoriali. In definitiva nelle aree meridionali il 90% delle agevolazioni nel corso del 2007 si è concentrato nella ricerca e sviluppo e nella nuova imprenditorialità.

#### *Nuovo pacchetto di agevolazioni al Mezzogiorno*

**Crediti d'imposta per investimenti** - Sono destinati esclusivamente al Mezzogiorno. Sono diventati operativi nel 2008. Gli stanziamenti complessivi per il periodo 2008 – 2015 sono 4 miliardi e 477 milioni. Sono state presentate 35.490 domande, quelle agevolate sono 23.687, per 11 miliardi e 481 milioni di investimenti. Le agevolazioni concesse pari a 4 miliardi e 475 milioni hanno esaurito, già a settembre 2008, l'intero stanziamento fino al 2015. **Non sono stati rifinanziati.**

**Crediti d'imposta per nuova occupazione** – Si tratta di un bonus fiscale per i datori di lavoro che nel corso del 2008 hanno assunto dipendenti a tempo indeterminato nel Mezzogiorno. L'anno scorso i crediti fruiti sono stati pari a 84,8 milioni, di cui solo 20 milioni nell'industria. Le Regioni dove sono stati maggiormente utilizzati sono Sicilia, Campania e Puglia. Sarebbe stato auspicabile prolungare la durata dell'intervento, limitato al solo 2008. **Grazie a questa misura è stimato un aumento di posti di lavoro tra 40mila e 50mila.**

**Zone Franche Urbane** – Sono state introdotte con la Finanziaria 2007 per il solo Mezzogiorno, poi, in seguito ai rilievi mossi da Bruxelles, sono state estese anche al Centro Nord con la Finanziaria 2008. Hanno una dotazione di risorse molto limitata, appena 50 milioni per gli anni 2008 e 2009. A seguito di un'istruttoria durante la quale sono giunte 64 proposte, il Cipe ne ha scelte 22, di cui 18 al Sud. **Ma non riescono ancora a decollare finché non giunge la definitiva approvazione da parte della Comunità Europea e non vengono approvati i decreti di attuazione.**



**Contratti di Programma** – Sono stati modificati rispetto al passato, puntando su progetti di più ampio respiro e sulla promozione di investimenti non esclusivamente produttivi, ma anche infrastrutturali, di formazione e di ricerca. **Si tratta ora di uno strumento non più limitato alle aree sotto utilizzate ma esteso in tutt'Italia.** Con i Contratti di Programma possono essere attivati più regimi di aiuto, nazionali e a finalità regionale. Il Cipe ha affidato a Invitalia la gestione di questo strumento agevolativo. L'anno scorso sono state presentate 36 proposte di Contratti di Programma: 24 per il settore manifatturiero e 12 per il comparto agro industriale, che prevedono investimenti complessivi per circa 5,2 miliardi, di cui 3,2 nelle aree meridionali. A fine 2008 nessuna di questa proposte aveva ultimato l'iter procedurale.

**Contratti di Localizzazione** – Hanno il compito di attrarre gli investimenti esteri. Riguardano solo le Regioni meridionali. Sono gestiti da Invitalia, che svolge attività di promozione, stipula e realizzazione di detti contratti. **Finora ne sono stati stipulati 10,** per circa 480 milioni di investimenti e 206 milioni di agevolazioni.

**Contratti di sviluppo** - Sono uno strumento agevolativo più snello destinato a sostituire i Contratti di Programma e di Localizzazione. Non sono ancora decollati: dovrebbero essere finanziati ricorrendo al Fondo strategico a sostegno dell'economia reale presso la Presidenza del Consiglio, che ha una dotazione di 9 miliardi, ma non si sa quanto di questo ammontare sarà destinato a tale strumento. **Sarebbe auspicabile che in sede di attuazione questo nuovo strumento fosse limitato solo al Sud.**

**Ricerca e innovazione** – Il ritardo in questo settore è un problema che riguarda l'Italia nel suo complesso, ma soprattutto il Mezzogiorno, dove gli investimenti in ricerca e sviluppo dipendono molto più che altrove dalle politiche pubbliche. Basta guardare il rapporto tra la spesa complessiva in ricerca e sviluppo e il Pil nel Centro Nord e al Sud: **nelle aree meridionali è circa il 30% meno rispetto al resto del Paese. Lo stesso vale per il numero di addetti al settore: 4 ricercatori su mille abitanti al Centro Nord, 1,8 nel Mezzogiorno.** Peraltra nelle aree meridionali negli anni 2000-2007 l'80% delle agevolazioni per ricerca e sviluppo è concentrato in 2 interventi: il Fondo per le Agevolazioni alla ricerca e il Pia Innovazione, che hanno indirizzato verso quest'area 2 miliardi ciascuno. Il Quadro Strategico Nazionale 2007 – 2013 attribuisce grande rilievo alle politiche di sostegno a ricerca e innovazione, dichiarandole una delle 10 priorità di intervento.

**PMI** - L'ultima "Indagine sulle imprese manifatturiere italiane" realizzata sui bilanci di un campione di imprese di piccola e media dimensione (PMI) negli anni 2004-2006, assolutamente prevalenti nel Sud, ha evidenziato l'importanza di strategie difensive basate su un utilizzo più che flessibile del lavoro e/o dalla prossimità con l'economia

informale. Ciò è dovuto alla negativa produttività media (-1,0%) delle PMI meridionali, a fronte di una evoluzione positiva nel resto del paese (+4,1%).

**L'internazionalizzazione** – L'economia meridionale ha un minor grado di apertura ai mercati internazionali e ciò limita sia l'efficienza che l'innovazione. Le esportazioni meridionali hanno scontato un commercio internazionale in fase di forte rallentamento ma ancora in crescita, perché le stime sono precedenti all'insorgere della crisi economica – finanziaria nell'ultima parte del 2008: eppure già in questo contesto il peso del Sud sui dati nazionali relativi all'internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese è inferiore alle sue dimensioni demografiche ed economiche. **Il contributo del Mezzogiorno all'export italiano è, infatti, del 12% per le merci e del 7% per i servizi.** La quota di produzione meridionale destinata all'estero è meno della metà della media nazionale. Lo svantaggio dei servizi rispetto alle merci esiste nonostante il potenziale turistico del Sud ed è la conseguenza dello scarso sviluppo di un terziario avanzato. Il Mezzogiorno contribuisce solo per lo 0,5% all'export mondiale, al pari di Paesi come il Portogallo e la Slovacchia, la cui popolazione è comunque inferiore a quella meridionale.

**Cosa esporta il Mezzogiorno** – Il Sud esporta soprattutto derivati del petrolio: ciò spiega la crescita dell'export meridionale del 3,2% nel secondo semestre del 2008 rispetto a una contrazione dello 0,6% del resto del Paese. **L'export meridionale è sempre più concentrato in settori come l'acciaio, la chimica, il petrolio, i mezzi di trasporto.** Che le esportazioni del Mezzogiorno siano condizionate soprattutto dalla produzione petrolifera, lo dimostrano i dati regionali, con la Sicilia e la Sardegna che sono le prime, mentre Campania e Puglia perdono terreno per quel che riguarda le merci. Ma in particolare la Campania lo riguadagna con l'export dei servizi, puntando sull'attrattività turistica che ha e sul fatto che le maggiori imprese del terziario si collocano nelle grandi aree metropolitane, e quindi segnatamente a Napoli.

**Gli investimenti esteri in Italia** - Se il rapporto tra numero di addetti nelle imprese a partecipazione straniera e numero di addetti nelle unità locali è, **nella media nazionale, attorno al 5,1%, nel Sud tale rapporto scende all'1,2%** e solo in Sardegna tocca l'1,7%. Ciò testimonia la modesta presenza delle multinazionali nel sistema economico meridionale, dovuta a un contesto nel quale mancano politiche adeguate a creare le condizioni istituzionali e infrastrutturali più adatte, senza le quali difficilmente si riescono ad attrarre capitali esteri.

**Gli investimenti italiani all'estero** – Sono aumentate le partecipazioni all'estero di imprese meridionali, con capitali provenienti da alcune Regioni del Sud: innanzitutto la Basilicata che supera addirittura il dato nazionale, ma anche la Campania, la Puglia e l'Abruzzo. Ma sono comunque decisamente al di sotto della media nazionale. Il primo

gennaio 2007 le aziende manifatturiere straniere partecipate da investitori meridionali superavano di poco le 200. **Gli investimenti meridionali si dirigono in particolare verso l'Europa centro orientale, attratti dai più bassi costi di produzione.**

**Sistemi locali del lavoro** – In base a una serie di indicatori la SVIMEZ ha analizzato i 325 distretti del Mezzogiorno dividendoli in sette tipologie diverse da cui emerge un Sud fortemente differenziato al suo interno.

- aree delle opportunità consolidate: qui la popolazione è in crescita, gli abitanti hanno un livello di studio elevato, il tasso di occupazione è in linea con la media nazionale o addirittura superiore al Centro-Nord (come a Olbia e alla Maddalena, 52%), il tasso di disoccupazione basso (7%), il livello di reddito (19.400 euro pro capite) è superiore alla media del Mezzogiorno (14.500). Fanno parte di questo gruppo sette sistemi locali dell'Abruzzo (tra cui Avezzano, Celano, Giulianova e Teramo) e alcune importanti realtà turistiche della Sardegna (Arzachena, La Maddalena, Olbia, Santa Teresa Gallura e San Teodoro) e di altre regioni (Capri e Lipari).

- aree urbane: qui viene prodotto il 60% del Pil meridionale, ma si spazia dalle zone con un terziario molto forte e un'occupazione in forte crescita (Benevento, Avellino, Bari, Monopoli, Putignano, Lecce, Alghero, Sassari, Macomer, Nuoro, Cagliari e Oristano) ad altre concentrate nel manifatturiero, che arrancano, con una crescita senza occupazione (Caserta, Nola, Taranto, Gioia Tauro, Porto Empedocle e Gela) ad altre in piena crisi. In quest'ultimo caso i tassi di attività e occupazione sono più bassi, la disoccupazione più alta (Foggia, Brindisi, Catanzaro, Reggio Calabria, Vibo Valentia, Trapani, Palermo, Messina, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Catania e Siracusa).

- aree delle opportunità distrettuali e industriali: Qui prevalgono attività manifatturiere piccole e medie ma anche realtà industriali più forti non sostenute da un terziario avanzato. Sono zone da cui si emigra, che sembrano offrire opportunità di lavoro non qualificato, come denota il tasso di attività superiore alla media meridionale unito alla diffusione di titoli di studio medio-bassi. Fanno parte di questo comparto i distretti di Pineto, Penne, Solofra, Altamura e Calangianus, Atesa, Termoli, Grottaminarda, Melfi e Pisticci.

- aree delle opportunità turistiche: sono zone di significative potenzialità turistiche che non riescono però a sfociare in livelli di reddito e occupazione superiori alla media. Qui troviamo ad esempio Sant'Agata dei Goti, Amalfi, Maiori, Telesse Terme, Sapri, San Giovanni Rotondo, Barletta e Gallipoli, Diamante, Praia a Mare, Scalea, Soverato, Castelvetro, Taormina, Capo d'Orlando, Acireale.

- aree dinamiche: sono le aree di eccellenza, in crescita, più ricche, con una forte capacità attrattiva, a vocazione soprattutto turistica (Fornio, Ischia, Sorrento, Ostuni, Tropea, Cefalù, Castelsardo, Bosa, Orosei e Muravera).

- aree della crisi: poche aziende, scarsa offerta di lavoro e reddito modesto. Si concentrano soprattutto in Puglia, Calabria e Sicilia.

- aree marginali: la struttura produttiva è debolissima e il reddito medio pro capite il più basso d'Italia (8.600 euro). Sono le aree più interne e periferiche, scarsamente abitate, della Sicilia, Calabria, Campania, Sardegna.

**Il Mediterraneo** – L'impatto della crisi finanziaria si è avuto soprattutto sulle maggiori economie mondiali, come dimostrano le minori perdite registrate dalle Borse di numerosi Paesi terzi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, i quali stanno anche registrando una contrazione del Pil inferiore rispetto a quella delle nazioni più industrializzate. Oggi la parte principale dell'export meridionale è concentrata in Turchia, Libia, Tunisia ed Egitto, sebbene l'export verso il Mediterraneo si attesti a poco meno di 6 miliardi, pur crescendo considerevolmente, mentre quello del Centro Nord verso la stessa area sfiora i 25 miliardi. **Il Sud, approfittando della stabile crescita economica di aree geograficamente prossime, può diventare l'interlocutore privilegiato di numerosi Paesi nord africani e asiatici che si affacciano sul Mediterraneo, sia attraverso il potenziamento della logistica sia attraverso maggiori relazioni economiche.**

**Cosa dice la Svimez** – *In base ad analisi SVIMEZ, settori come la chimica, i mezzi di trasporto, la gomma-plastica, che vantano i più elevati valori di propensione a esportare, sono anche caratterizzati da una presenza molto rilevante di stabilimenti a partecipazione estera. Per contro, in quasi tutti i settori tradizionali dei beni di consumo per la persona e per la casa, entrambe le variabili tendono ad assumere valori relativamente bassi.*

*Dunque la modesta presenza delle multinazionali nell'intero sistema economico del Mezzogiorno appare fortemente penalizzante.*

*Va comunque segnalato che la crescita dei traffici di "perfezionamento attivo" nel Sud (importazioni temporanee di merci e successive ri-esportazioni), può comunque rappresentare una concreta possibilità di inserire il Mezzogiorno nelle filiere trans-nazionali in cui si è ri-organizzata la produzione su scala mondiale. Visto che ormai circa un terzo delle esportazioni meridionali che escono dall'Unione Europea vanno verso i paesi mediterranei, il Mezzogiorno potrebbe trovare nella "prospettiva mediterranea" non solo una condizione per lo sviluppo della produttività in termini di piattaforma logistica ma anche di vera e propria integrazione economica.*

*Le perduranti difficoltà sperimentate nel corso degli anni duemila dalle piccole e medie imprese del Mezzogiorno spingono a riproporre le ragioni di una "politica industriale regionale" in grado di affrontare i fattori strutturali endogeni alla base di tali difficoltà. Nel Mezzogiorno, gli investimenti in R&S continuano a dipendere molto più che nel Centro-Nord dalle politiche pubbliche, che finora non hanno dato i risultati sperati.*

*Il problema che bisogna affrontare è come far maturare il tessuto imprenditoriale meridionale. Che ciò possa avvenire senz'altro con il miglioramento delle condizioni del contesto civile è desiderabile, ma non dimostrato. Ancora una volta vale ricordare che il circolo vizioso dello sviluppo va spezzato in più punti, accantonando formule ideologiche che attribuiscono un primato assoluto ora a un fattore ora all'altro. Non si comprende, inoltre, ad esempio, come l'inutilità degli incentivi nel Sud da molti sostenuta a causa della loro bassa efficacia non valga per il Centro-Nord, se è vero che nel 2008 è stata prevista l'estensione dei contratti di programma in tutte le regioni del Paese.*

## **LE POLITICHE DI COESIONE E L'EUROPA**

**Fondi strutturali 2000-2006** – L'ultima relazione annuale sull'esecuzione dei Fondi strutturali nei 25 Stati membri dell'UE, relativa al 2007, certifica che alla fine dell'anno erano stati impegnati quasi 224 miliardi ed erogati poco meno di 190, pari al 100% e all'84,6% delle risorse stanziare. Le migliori performance le hanno avute Irlanda e Austria, che hanno rispettivamente raggiunto un livello di spesa pari al 91,5% e al 91,1%. Mentre la peggiore l'hanno avuta i Paesi Bassi, fermi al 66,2% del contributo. L'Italia ha registrato un livello di spesa attorno all'80,6% del contributo assegnato, più basso della media UE. Gli investimenti sono stati concentrati sulle infrastrutture di base, per oltre il 41%, delle risorse disponibili, di cui più della metà per quelle di trasporto. **La regola del disimpegno automatico si stima abbia fatto perdere risorse per circa 140 milioni.**

**Lo stato di attuazione del ciclo 2000-2006 in Italia** – Nel periodo di programmazione 2000 – 2006 al nostro Paese sono stati assegnati 28,8 miliardi di contributi comunitari a prezzi 2004, che, con le risorse nazionali di cofinanziamento, si sono raddoppiati, per cui il totale dei fondi disponibili ha raggiunto 63,3 miliardi, di cui 45,9 destinati alle Regioni dell'Obiettivo 1. **Il 31 dicembre 2008 avrebbe dovuto essere la data limite per l'erogazione di detti finanziamenti, ma, in seguito alla grave crisi economica internazionale, tale scadenza è stata prorogata al 30 giugno di quest'anno.** I dati di monitoraggio della Ragioneria dello Stato mettono in evidenza che a fine 2008 erano state impegnate anche più risorse di quelle disponibili, per un "overbooking" di progetti. Mentre la spesa effettiva nelle aree Obiettivo 1 era attestata in media al 93,6%. A fine febbraio 2009 gli impegni sfioravano il 120%, pari a circa 55 miliardi a fronte di circa 46 programmati. Ma i pagamenti superavano di poco il 94%, attestandosi al 94,1%, che in cifra fissa equivale a 43,2 miliardi. Nello specifico, le erogazioni dei contributi del Fondo europeo di sviluppo regionale sono pari al 94,8%, con una significativa concentrazione nell'Asse Reti e nodi di servizio, dove è stata completata la spesa per la realizzazione dei progetti. Mentre per i Programmi Operativi nazionali (Pon) la media degli impegni e dei pagamenti è pari rispettivamente al 117% e al 98,2%: dei Pon solo quello Trasporti ha completato le erogazioni. Infine i Programmi Operativi Regionali (Por): il livello medio della spesa è fermo al 92,3%, con alcune realtà, **come la Campania**, dove è inchiodato all'86,8%.

**L'utilizzo dei progetti sponda o coerenti** – Nel ciclo 2000-2006 è stato fatto ampio ricorso ai progetti sponda, quelli originariamente finanziati con fondi di diversa provenienza ma utilizzati successivamente nell'ambito della programmazione

comunitaria proprio perché coerenti con essa, allo scopo di rispettare i tempi molto rigidi imposti dai regolamenti di Bruxelles. Alla fine del 2008 il loro valore era pari al 44,5% dell'intera dotazione finanziaria del QCS. **Ciò pone seri interrogativi sull'effettiva aggiuntività di una parte del ciclo di programmazione appena concluso.**

**I progetti finanziati con i Fondi strutturali 2000-2006** – A fine 2008 erano stati finanziati oltre 269mila progetti per un valore di quasi 59 miliardi, il 73% dei quali completati. Per oltre la metà si tratta di infrastrutture, il 20% delle quali riguarda reti di trasporto. Di questa somma complessiva, un po' meno del 30%, pari a 17 miliardi, è stata destinata alle imprese.

**Il nuovo ciclo di programmazione 2007 – 2013** – Le decisioni del Governo intervenute nel 2008 hanno ridimensionato gli impegni finanziari della politica regionale, ma solo per la parte che riguarda le risorse nazionali del Fas e non sulla fetta di risorse stanziata dall'UE. Nel nuovo ciclo, accanto ai Pon e ai Por, compaiono anche i Programmi Operativi Interregionali (POIn), finalizzati a 3 obiettivi: la Competitività, che riguarda le Regioni sotto sviluppate del Centro Nord e tre regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise e Sardegna), la Convergenza, che comprende le rimanenti regioni meridionali, compresa la Basilicata in regime transitorio, la Cooperazione, sia transfrontaliera che transazionale e interregionale.

**La novità più importante riguarda il raggiungimento, attraverso questi progetti, degli Obiettivi di servizio, per loro natura trasversali: significa offrire migliori servizi collettivi in termini di qualità della vita, convenienza a investire, pari opportunità.** Tali Obiettivi sono: maggior livello di istruzione, aumento dei servizi per l'infanzia e di quelli socio sanitari per anziani e non auto sufficienti, migliorare l'approvvigionamento dell'acqua e la gestione dei rifiuti urbani. Su queste basi ciascuna Regione ha fissato target quantitativi da raggiungere entro il 2013, e il Cipe ha stanziato 3 miliardi del Fas come premialità a quelle che li conseguiranno.

**Le risorse del nuovo QCS** – Complessivamente tra risorse comunitarie, nazionali di cofinanziamento e Fas la previsione nel luglio 2007 era di mobilitare circa 125 miliardi entro il 2013. Ma i 64 miliardi inizialmente stanziati ricorrendo al Fas sono stati ridotti (come spieghiamo nel precedente capitolo) per destinarne parte alle politiche anti crisi. Mentre i poco meno di 29 miliardi a valori indicizzati assegnati all'Italia come risorse della politica regionale comunitaria sono rimasti inalterati e di questi 21,6 vanno al Sud: nelle Regioni Convergenza questi contributi saranno destinati per quasi il 60% a investimenti nell'energia e nell'ambiente, per migliorare la competitività, le reti e i collegamenti, la ricerca e innovazione. I Programmi che possono fare affidamento sulla **maggior quantità di risorse sono i Por Campania e Sicilia, che assorbono rispettivamente il 15,9% e il 15,1% del contributo.**

**PON RICERCA** – Il programma, finanziato con fondi Fesr, ha uno stanziamento di 6,2 miliardi, di cui 3,2 assegnati al Ministero della Ricerca e circa 3 a quello dello Sviluppo Economico. Agisce attraverso due Assi: modificare il tessuto produttivo delle Regioni meridionali e potenziare l'innovazione e lo sviluppo delle imprese. **I target fissati sono: aumentare la spesa privata in ricerca sul Pil allo 0,39%, la percentuale di progetti all'Ufficio Brevetti al 43,2 per milione di abitante, gli addetti al settore dall'1,6 per mille al 2,66 per mille abitanti.**

**Le modifiche in seguito alla crisi economica** – Tra le iniziative intraprese dalla Commissione europea per fronteggiare la crisi oltre allo slittamento al 30 giugno di quest'anno del termine per ammettere le spese del vecchio ciclo di programmazione, sono previste alcune altre che riguardano l'attuale QSN: immediata disponibilità a livello comunitario di circa 19 miliardi dell'Fse nel biennio 2009 – 2010, anche in mancanza di cofinanziamento nazionale, aiuti alle imprese che si ristrutturano, promozione di forme di auto imprenditoria e auto impiego, destinazione di 2,65 miliardi provenienti dal Fondo sociale di spettanza delle Regioni italiane agli ammortizzatori in deroga per i lavoratori esclusi dall'ordinaria Cig.

**Cosa dice la Svimez** – *La presa d'atto della scarsa efficacia della programmazione 2000-2006 ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno sta chiaramente ad indicare la necessità di una svolta sia per quanto riguarda le modalità di programmazione e la focalizzazione della spesa, sia per quanto riguarda la realizzazione degli interventi. Rispetto al percorso sin qui seguito parrebbe necessario procedere ad un più forte processo di "riforma interna" della programmazione, che, pur evitando di determinare "rottture" traumatiche che rischierebbero di ritardare la spesa e far perdere le risorse, ponga più stringenti vincoli alla frammentazione, alla dispersione territoriale, e a quell'eccesso di localismi che ha non marginalmente condizionato i risultati delle politiche.*



## **LE POLITICHE DI FINANZA PUBBLICA**

**Gli effetti della crisi finanziaria** – Sugli andamenti della finanza pubblica nel 2008 hanno giocato i primi effetti della grave crisi finanziaria. Le entrate delle pubbliche amministrazioni sono cresciute di appena l'1%, per effetto di una flessione del Pil rispetto al 2007 dell'1% e delle misure di riduzione del carico fiscale, dall'abolizione dell'Ici sulla prima casa alla parziale detassazione degli straordinari e dei premi di produttività, decise dal Governo. **La spesa corrente è aumentata del 4,5% al netto degli interessi sul debito, con un'incidenza sul Prodotto lordo che ha raggiunto il livello record del 40,4%, mentre quella in conto capitale si è ridotta del 6,1%.**

**Finanza e spesa pubblica** – La legge 42 del 2009 sul federalismo fiscale è destinata a incidere notevolmente sugli assetti finanziari delle amministrazioni pubbliche. Ma pone alcune questioni di non facile soluzione, in particolare per il Mezzogiorno: soprattutto la definizione dei costi standard e l'attuazione degli interventi per il riequilibrio territoriale. **Attualmente il Sud ha un livello di spesa pubblica pro capite più basso rispetto al Centro Nord, anche non considerando la spesa previdenziale** che è più elevata laddove ci sono maggiore occupazione e retribuzioni più alte: non è esatto, quindi, sostenere che vi sia un eccesso di spesa nel Mezzogiorno.

**Federalismo fiscale** – La definitiva approvazione della legge delega sul federalismo fiscale dovrà ora essere seguita da alcune decisive misure attuative: innanzitutto, entro un mese dal suo varo, deve essere istituita una Commissione paritetica consultiva composta da tecnici dello Stato e degli Enti territoriali. Successivamente, entro due anni, dovranno essere predisposti i decreti delegati, ma già entro 12 mesi dovrà essere emesso un primo decreto per definire i principi fondamentali in materia di bilanci pubblici. **La transizione al nuovo regime avverrà in un quinquennio, attraverso la convergenza dalla spesa storica ai costi standard: punti essenziali saranno la quantificazione di tali costi e la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni.**

**Le prestazioni essenziali** – Non tutte le funzioni saranno finanziate integralmente ma solo le prestazioni riguardanti i diritti civili e sociali, la sanità, l'assistenza, i compiti amministrativi relativi all'istruzione, per garantire le quali si farà ricorso, a un intervento perequativo dello Stato. Per la sanità il parametro c'è già ed è costituito dai Lea (Livelli essenziali di assistenza).

**I costi standard** – Sarà introdotto un meccanismo di calcolo in base al quale si sostituisce la spesa storica con una modalità di finanziamento oggettiva basata sui costi di produzione. **Ma è auspicabile che, nel determinarli, si tenga conto, a parità di**

**efficienza di Enti diversi, degli effetti che tali costi subiscono per effetto dei differenti contesti ambientali e sociali.**

**Spesa pubblica al Sud** – La spesa pubblica pro capite nel Mezzogiorno è stata nel 2007 pari a 10.490 euro, inferiore rispetto ai 12.300 euro pro capite del Centro Nord . Rispetto al 2006 si è registrato **nel Mezzogiorno un incremento delle spese correnti, che invece si riducono nel Centro Nord, e una diminuzione di quelle per investimenti,** che invece aumentano in misura doppia nelle zone più sviluppate del Paese.

**Focus su spese in conto capitale** – La quota **del Mezzogiorno sulla spesa in conto capitale è stimata nel 2008 al 34,9%, una percentuale ben più bassa del 41,1% del 2001 e lontanissima dall’obiettivo del 45%, che ormai appare come una chimera.** Ha inciso su tale riduzione il ridimensionamento dei trasferimenti di capitale per agevolazioni alle imprese, che non è stato sostituito, come nei programmi, da un maggior impegno per la dotazione di infrastrutture. Nell’intero Settore Pubblico Allargato, compresi cioè gli investimenti delle imprese pubbliche nazionali e locali, la percentuale di spesa è ancor più bassa e si collocava nel 2007 al 32,1%.

**Le risorse per le aree sottoutilizzate nel 2008** – Nella Finanziaria 2008 le risorse di competenza per le aree sottoutilizzate sono pari a 13 miliardi e 646 milioni di euro. Tale ammontare si riferisce per 8,557 milioni di euro agli stanziamenti per il cofinanziamento delle politiche comunitarie, pressochè raddoppiati rispetto all’anno precedente per far fronte all’ingente quantità di pagamenti da effettuare entro fine anno al fine di non perdere i fondi di Agenda Duemila. Modesto, invece, l’aumento delle risorse del Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS) che hanno raggiunto l’importo di 4.543 milioni di euro.

**L’utilizzo delle risorse del FAS** – Le risorse di competenza assegnate dalla Finanziaria al FAS (4.543 milioni di euro) hanno subito nel corso dell’anno importanti tagli, per un ammontare di 1.581 milioni di euro. Le risorse complessivamente disponibili, comprensive dei residui passivi all’inizio dell’anno e al netto dell’accantonamento disposto dalla Finanziaria 2007, sono state pari a 6.720 milioni: solo il 26% di questo ammontare, corrispondente in valore assoluto a 1.752 milioni di euro, è stato trasferito, su loro richiesta, alle amministrazioni responsabili degli interventi per essere da queste utilizzati.

**La finanza regionale** – La situazione delle regioni a statuto ordinario mostra che, **nonostante le Regioni meridionali ricevano finanziamenti aggiuntivi, le loro entrate pro capite sono inferiori del 6-5% rispetto alle corrispondenti regioni del Centro-Nord.** Analogamente più basse, del 2,4%, risultano le spese pro capite. La parte più consistente della spesa regionale è costituita dalla sanità che rappresenta il 70% del totale. Essa presenta nel 2008, sempre in riferimento alle Regioni a statuto ordinario, un

livello più basso del 3,7% nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. Su tale livello incide il sistema di finanziamento della sanità, che attribuisce minori risorse, in riferimento alla popolazione effettiva, alle Regioni meridionali con una minore incidenza della popolazione anziana.

**La finanza locale** - Gli Enti territoriali sono massicciamente coinvolti nella crisi economica mondiale, in quanto in particolare il “Patto di stabilità” interno ha effetti pro ciclici e non certo anti ciclici. Nei Comuni meridionali l’aumento delle entrate tributarie è stato più del doppio rispetto al resto d’Italia, perché le aliquote Ici e le addizionali Irpef applicate sono state più alte; questo fino a quando non è stata abolita l’Ici sulla prima casa, che ha provocato una riduzione drastica delle entrate fiscali. La differenza di comportamento tra i **Comuni del Centro Nord e del Sud sta nel fatto che i primi hanno reagito ai vincoli posti dal Patto di stabilità nel corso del 2008 riducendo sia le spese correnti che le entrate tributarie, mentre i secondi hanno aumentato entrambe, al fine di recuperare servizi adeguati per i cittadini.**

**Cosa pensa la Svimez** - *E’ difficile sostenere che il Mezzogiorno goda di un eccesso di risorse o che spenda troppo; occorre piuttosto valutare la capacità ed efficacia di tale spesa. Anzi, le Regioni meridionali hanno un livello di spesa pubblica, sia corrente che in conto capitale, inferiore alle altre nonostante i finanziamenti aggiuntivi ad esse destinati, che in realtà diventano così sostitutivi e servono a coprire le ordinarie esigenze di dotazione di capitale e di sostegno agli investimenti.*

## LE POLITICHE INFRASTRUTTURALI

**La spesa per infrastrutture** – Nel 2008 la spesa per investimenti pubblici ha registrato una brusca caduta, pari al 2,8%. Tale diminuzione riguarda sia le amministrazioni centrali che quelle locali. Ciò è la conseguenza sia della manovra correttiva precedente all'esplosione della crisi, sia del sostanzioso taglio di risorse del Fas.

**Gli investimenti nel Sud** – Nel periodo compreso tra il 2000 e il 2008 la quota di spesa in conto capitale della Pubblica Amministrazione nelle aree meridionali è progressivamente calata al di sotto del 35%, dieci punti in meno del target prefissato del 45%. Ancor di più è diminuita se si guarda al Settore Pubblico Allargato, dove oggi tale quota è attestata al 32%. In particolare, per quel che riguarda **gli investimenti infrastrutturali del Settore Pubblico Allargato sono cresciuti al Centro Nord dell'17,8% e al Sud del 6,9%.**

### I SETTORI

**Autostrade** - La rete stradale nel Mezzogiorno presenta un indice di diffusione in linea con la media nazionale, ma è costituita prevalentemente da strade con caratteristiche non autostradali. Ad esempio **fra tutte le regioni del Sud le autostrade a tre corsie sono presenti solo in Campania e in misura minore in Abruzzo, mentre la Sardegna è tuttora priva di autostrade.** La mobilità stradale è dunque garantita nel Mezzogiorno soprattutto da strade comunali, provinciali o regionali, generalmente a una corsia.

Circa il 40% della rete autostradale meridionale non è sottoposta a pedaggio, una scelta che comporta bassi livelli di servizio ed efficienza.

**Ferrovie** - Al Sud la dotazione è minore e la qualità modesta. Ad esempio solo **il 7,8% delle linee ad alta velocità**, cioè il tratto campano Roma-Napoli, entrato in funzione nel 2005, risulta **localizzato nel Mezzogiorno.** A parte la Campania, molte regioni dispongono di reti a binario doppio in misura minima (l'indice rispetto all'Italia è pari a 29 in Sicilia, 23 in Molise, 11 in Basilicata). La situazione più critica **in Sardegna, dove mancano completamente linee elettrificate.**

L'offerta di servizi ferroviari è particolarmente modesta al Sud, dove **le percorrenze dei treni (treni-km) sono soltanto il 17% del totale per le merci e il 23% per i passeggeri**, un valore non diverso dalla situazione di dieci anni fa.

**Porti** - Nel Mezzogiorno i porti sono numerosi, concentrati soprattutto in Calabria, Sicilia e Sardegna. Resta tuttavia elevato il deficit funzionale (magazzini, silos, binari

ferroviari). **La maggior parte dei porti è di piccola dimensione e orientata al transito passeggeri.** I porti hub del Mezzogiorno praticano soprattutto il *transshipment*, cioè la movimentazione di merci e *container*, per il cabotaggio interno e mediterraneo. Ciò che limita maggiormente il potenziale sviluppo dei porti è la carenza dei **centri intermodali**. **Nel Mezzogiorno l'indice di dotazione è pari ad appena un ventesimo del totale nazionale.**

**Aeroporti** - Il livello degli aeroporti nelle regioni meridionali (per numero di strutture, piste e dimensioni) è accettabile, pur mancando scali in Molise e Basilicata. La criticità più forte è data ancora una volta dalla carenza di collegamenti. **Nessun aeroporto del Mezzogiorno, ad eccezione di Palermo, ad esempio è collegato con una stazione ferroviaria.**

**Acqua** - A livello nazionale circa 1/3 dell'acqua immessa in acquedotto viene dispersa. Nel Mezzogiorno la situazione si fa ancora più critica, con il 37% dell'acqua sprecata. **In testa alla poco invidiabile classifica la Puglia, con oltre il 46% di dispersione, seguita da Sardegna (43%) e Abruzzo (41%).** Praticamente in Puglia su 308 metri cubi d'acqua pro capite (dati 2005) immessi nelle tubature solo 165 arrivano a destinazione, in Sardegna su 385 ne arrivano 219, in Abruzzo 415 su 245.

Se a livello nazionale solo il 3,2% della popolazione **non dispone di acque depurate**, la percentuale sale al Sud, arrivando **al 7% in Calabria e addirittura all'11,5% in Campania. In Sicilia il 3% della popolazione è priva di fognature, il 3,6% in Puglia**, mentre tale servizio è presente in tutte le altre regioni.

La presenza di un apparato produttivo meno sviluppato non ha influito positivamente sullo stato delle acque meridionali, che presentano in Sicilia e Puglia livelli di qualità preoccupanti. Né si può chiamare in causa la mancanza di depuratori, dato che negli ultimi anni le regioni hanno fatto grossi passi in avanti nelle dotazioni.

**Energia** - La dotazione di reti di energia elettrica è al Sud molto carente: su un indice nazionale di 100, ad esempio, le reti a media tensione in Puglia sono ferme a 22, ad alta tensione in Sardegna a 36. **Sempre in Sardegna manca totalmente una rete secondaria di trasporto del gas.**

**Le interruzioni di energia elettrica** sono ancora molto diffuse **in Sicilia (il doppio della media nazionale)**, Campania e Calabria.

**Interessante notare che la diffusione delle fonti rinnovabili vede il Sud in testa rispetto al Centro-Nord**, con punte eccezionali in Molise, Calabria, Basilicata e Puglia.

**Ambiente** – La gestione del ciclo delle risorse naturali al Sud nasconde una realtà molto variegata e curiosa, al di là dei luoghi comuni.



**Rifiuti** – In dieci anni, dal 1997 al 2008 la produzione di rifiuti urbani è cresciuta nelle regioni meridionali di 1,5 milioni di tonnellate, raggiungendo quota 10,6. A produrre più rifiuti Calabria (+35%, media nazionale +22%), Abruzzo e Puglia (+27%). Nel 2007 ogni cittadino del Sud ha prodotto in media 508 kg di rifiuti (Sicilia 536, Molise 414). La crescita è stata legata al reddito e ai consumi.

**Differenziata** – A fronte di una media nazionale del 27,5% (con il Nord a 42,4%), il Sud resta lontano anni luce, fermo all'11,6%. Ma non tutto: la Sardegna è al 27,8%, con punte superiori al 50% nel Medio Campidano e nell'Ogliastra. Anche l'Abruzzo non è da meno, con Teramo che realizza il 30%.

A livello settoriale al Sud si raccoglie il 13% sul totale nazionale di organico (18 kg all'anno su 49 di media), il 15% di carta (41 kg contro 61), il 16% di vetro, il 14% di plastica.

Ma il problema vero sono i costi, dovuti a una cattiva gestione del ciclo: **la raccolta e il trasporto dell'indifferenziato costa al Sud 80 euro a tonnellata contro i 65 del Centro-Nord**. Il trattamento e smaltimento spazia dai 45 euro a tonnellata della Calabria ai 99 della Campania.

Situazione ancora peggiore per la **differenziata**: al Centro-Nord, dove si recuperano maggiori quantità di materiali, **il costo medio è di 124 euro a tonnellata, al Sud poco meno del doppio, 220 euro**.

Inoltre se dal 2003 al 2006 a livello nazionale la quantità di rifiuti speciali smaltita a discarica è passata da 19,7 a 18,2 milioni di tonnellate, il Sud ha registrato una crescita di quasi un punto percentuale, da 4,3 a 5,2 milioni di tonnellate.

**Impianti** – Dei 47 impianti di incenerimento italiani solo 7 sono nel Sud, concentrati in Sardegna e Campania. Al Sud fa da padrone lo smaltimento in discarica, con circa l'85% dei rifiuti.

**Sismi, frane ed erosioni** – I 5.581 comuni italiani a rischio idrogeologico secondo il Ministero dell'Ambiente si concentrano in alcune regioni: Valle d'Aosta, Umbria, Calabria, Toscana e Marche, con valori compresi tra il 100 e il 98% di sismicità.

A guidare la poco invidiabile classifica la Calabria, con il 100% dei 409 comuni coinvolti, seguita dalla Basilicata (94%), Molise (89%) e Campania (86%). Il 70% dei comuni siciliani è a rischio per le frane e sono molto colpiti dal fenomeno anche Campania e Calabria.

Quanto alle erosioni, la situazione è critica in Basilicata, con il 73% dei km di spiaggia colpiti dal fenomeno, seguita da Puglia (48%) e Calabria (34%).

**Logistica** - Gli scambi commerciali tra Est asiatico ed Europa si sviluppano via mare soprattutto attraverso il canale di Suez ed il Mediterraneo. Dalla metà degli anni '90 al 2007 la domanda di traffico marittimo di container nel Mediterraneo è cresciuta in media del 9% all'anno. Grazie alla sua posizione geografica il Mezzogiorno ha un

vantaggio di circa 6-7 giorni di percorrenza rispetto ai principali porti del Nord Europa (Francia, Belgio, Paesi Bassi e Germania) per raggiungere i mercati mitteleuropei. Nei porti del Nord Europa nel 2008 la crisi si è fatta sentire di meno che nell'Europa del Sud (+2,1%, contro appena lo 0,4%).

**Nel 2008 nel Mezzogiorno i volumi di traffico container sono scesi di quasi il 4% a fronte della crescita del 3% del Centro-Nord. A trainare il segno meno Cagliari (-53,2%) e Salerno (-14%).** I porti meridionali perdono inoltre competitività per la mancanza di una adeguata integrazione tra traffico portuale e terrestre. **Ad esempio infatti soltanto il 2% dei container al Sud viene instradato via ferrovia, rispetto al 18% del Centro-Nord (il 14% a Livorno, il 18% a Ravenna, il 23% a La Spezia e appena l'1,4% a Gioia Tauro).** Nonostante la diversa dotazione portuale Nord-Sud, il 48% del totale di container è movimentato nel Centro-Nord e il 52% nel Sud, con un trend che vede il Sud dal 2002 perdere quote di traffico.

**Un'eccezione** - L'interporto di Nola, considerato come un polo dell'intermodalità e della logistica fra i più importanti d'Italia e d'Europa. Nato nel 1986, in posizione centrale tra Tirreno e Adriatico, oggi è dotato di una pluralità di servizi e infrastrutture. Al suo interno il CIS rappresenta il più importante polo di distribuzione commerciale d'Europa, con oltre 300 aziende e 3.500 addetti. Il terminal intermodale è il cuore dell'Interporto, con una stazione ferroviaria interna altamente automatizzata dotata di 13 coppie di binari elettrificati. In questo modo l'Interporto è collegato con la rete ferroviaria nazionale, i porti del Sud e Nord Italia, e il Centro-Nord Europa

**Internet e la banda larga** - La diffusione della banda larga in Italia è cresciuta molto dal 2002 al 2007: la popolazione servita era il 63% nel 2002, cinque anni dopo è salita al 94%. In base agli ultimi dati disponibili (2005) in Italia sono presenti **7,7 milioni di km di cavi ottici, di cui 2,1 nel Mezzogiorno.** Nel 2009 **possiedono un personal computer poco più del 53% delle famiglie del Centro-Nord e il 45% delle famiglie meridionali,** con un trend crescente rispetto al 2007, più marcato nelle regioni del Nord; l'accesso ad internet è presente nel 35,2% nelle famiglie meridionali e in quasi il 45,2% nelle famiglie centro-settentrionali. Le regioni meridionali dove si è registrato il maggior incremento di accessi alla banda larga sono Basilicata, Puglia e Calabria.

**Legge Obiettivo e Infrastrutture** – Quanto alla Legge Obiettivo, il più importante programma infrastrutturale del Paese negli ultimi anni, si segnala che a fine 2008 una parte decisamente minoritaria delle opere approvate dal CIPE risulta localizzata nel Mezzogiorno: il 28,6% per un ammontare di circa 33 miliardi di euro. Tra le varie tipologie infrastrutturali, la quota del Mezzogiorno per opere ferroviarie è appena del 7,5% , quelle stradale del 37,5% e quella per porti e interporti del 28,6%: una

distribuzione degli interventi che non prefigura alcun riequilibrio modale nel sistema dei trasporti.

**Accordi di Programma Quadro** – Nel periodo 2000 – 2008 gli Accordi di Programma Quadro delle Intese Istituzionali di Programma hanno riguardato 20.660 progetti, per un costo di 85 miliardi. Di questi oltre il 60% dei progetti e quasi il 76% dei costi sono relativi a infrastrutture e ben più della metà di entrambi ha per oggetto interventi nel Sud.

**QCS 2000 – 2006** – L'altro rilevante capitolo di spesa indirizzato alle infrastrutture è quello dei Fondi strutturali comunitari, in particolare sull' Asse "Reti e nodi di servizio", per il quale il livello di impegno ha superato il 127% delle risorse disponibili e anche la spesa ha oltrepassato il 100%, attestandosi al 108,1%. Con un evidente avanzamento del Pon Trasporti, che da solo raggiunge il 122% degli impegni e il 112,1% delle erogazioni. **A fine 2008 erano stati conclusi più di 20mila progetti infrastrutturali, di cui oltre 16mila nel Mezzogiorno.**

**QCS 2007 – 2013** – Il Programma infrastrutturale 2009 – 2012 si basa su tre grandi capitoli di spesa: la Legge Obiettivo, le reti transeuropee e il Pon reti e mobilità. Complessivamente sono stati programmati 133 miliardi, di cui 70,5 già finanziati. I progetti TEN prioritari sono: TEN 1, l'asse ferroviario Berlino – Verona – Bologna – Napoli- Messina – Palermo; il TEN 6, l'asse ferroviario Lione – Torino – Trieste, Lubiana – Budapest – Ucraina; il TEN 21, le Autostrade del Mare, il TEN 24, l'asse ferroviario Genova – Basilea – Duisburg – Rotterdam. Per la realizzazione di numerosi interventi infrastrutturali si farà ricorso al "project financing". La proposta del ministro Tremonti di bond europei per il finanziamento delle infrastrutture potrebbe essere utile, così come l'introduzione di un trattamento contabile più favorevole per le spese in infrastrutture. Al Pon reti e mobilità è stato assegnato 1 miliardo e 375 milioni.

**Manovre anticicliche negli altri Paesi** – In **Belgio** c'è stata una contenuta accelerazione degli investimenti infrastrutturali; in **Germania** sono stati accelerati quelli nelle reti di trasporto. In **Spagna** si è deciso di puntare sulle opere locali. In **Francia** è stata accelerata la spesa e sono stati attivati nuovi crediti. In **Austria** sono previsti modesti investimenti aggiuntivi. In **Svezia** l'investimento infrastrutturale con finalità anti cicliche è molto modesto. In **Gran Bretagna** sono stati accelerati gli interventi già programmati. Negli **Usa** sono state stanziati 70 miliardi di euro aggiuntivi per le infrastrutture. In **Cina** saranno investiti poco più di 200 miliardi per realizzare strade, ferrovie ed aeroporti. In **Italia** un importante contributo a una manovra anti ciclica sulle infrastrutture lo potrebbe fornire la realizzazione di opere pubbliche piccole e medie, a condizione che si decida di puntare su quelle immediatamente cantierabili. Nel decreto anti crisi è esplicitamente prevista la nomina di commissari straordinari, scelti dal



Presidente del Consiglio, ai quali attribuire poteri di vigilanza e anche poteri sostitutivi. Nello stesso provvedimento sono stati drasticamente ridotti i termini per eventuali ricorsi giurisdizionali. Per gli interventi di particolare complessità si potrebbe ricorrere a un Commissario Delegato per lo stato di emergenza socio- economico- ambientale, com'è avvenuto, con buoni risultati, per il Passante di Mestre.

**Cosa pensa la SVIMEZ** - *Bisogna puntare su ben individuate priorità: sarebbe opportuno riorientare la spesa per le infrastrutture su poche e significative priorità, sugli interventi immediatamente realizzabili e di indubbia efficacia, su progetti che possano avere una sicura valenza meridionalistica. Le criticità del nostro sistema logistico-infrastrutturale sono date dalla congestione nel Centro-Nord e dall'isolamento geo-economico nel Mezzogiorno. Occorre sfruttare il vantaggio geografico del Mezzogiorno nelle rotte tra Far East ed Europa con una strategia integrata che investa tutte le articolazioni del Paese (valichi alpini, reti ferroviarie, stradali, collegamenti ai porti e alle strutture di movimentazione e lavorazione delle merci). La concorrenza mediterranea dovrebbe indurre a sviluppare nel Sud nuove opportunità di sviluppo, come dimostra il caso eccellente dell'interporto di Nola.*

## LE POLITICHE CREDITIZIE

**Credito e Mezzogiorno** - Dai primi anni '90, la crescente integrazione economica internazionale ha spinto le banche italiane a muoversi in un contesto più competitivo. Lo prova la crescita delle fusioni, 552 dal 1990 al 2001. Nonostante questo, la dimensione del mercato bancario italiano è ancora sotto la media europea e tale criticità si fa sentire soprattutto al Sud.

**Banche** - Tra il 1990 e il 2001 il numero di banche presenti nell'area si è ridotto del 46% contro il 20% del Centro-Nord. **Il numero di banche meridionali indipendenti, sia Spa che Banche popolari, è crollato da 100 del 1990 a 16 del 2004;** negli stessi anni le banche di credito cooperativo (BCC) **si sono più che dimezzate** (da 213 a 111). Mentre resta forte la dipendenza del sistema bancario meridionale dal Centro-Nord: nel periodo in questione **le banche appartenenti a gruppi dell'altra ripartizione sono salite da 0 a 21**, con una forte diffusione in Basilicata, Calabria e Sardegna. Nel 2008 il numero di banche operative nel Mezzogiorno è diminuito di 5 unità, portandosi a 223. Tra le 151 banche con sede amministrativa in una delle regioni meridionali 17 facevano parte di gruppi del Centro-Nord (Tab. 3).

**Sportelli** - L'Italia è il paese con il più alto numero di sportelli per abitante in Europa dopo la Spagna, ma la loro diffusione è disomogenea e legata al diverso peso economico regionale (presenza di imprese, densità di popolazione, PIL): per esempio, **dal 2001 al 2006 il numero di comuni con sportelli bancari è cresciuto in Lombardia del 21% mentre è calato del 15% in Sardegna, del 9% in Calabria e Sicilia e del 5 in Basilicata.** Da segnalare che mentre sono state le banche nazionali più grandi a ridurre sportelli e personale (-20% in Italia), sono quelle minori e di credito cooperativo a essere più dinamiche. Nel periodo in questione infatti nel Mezzogiorno le banche di medie dimensioni hanno dimezzato gli sportelli (da 21% a 11%), mentre sono state soprattutto le banche di piccole dimensioni a crescere. Il numero degli sportelli di strutture di questa tipologia è passato **nel Sud dall'11,8% al 12,7% e nelle isole dal 4,4% al 7,6%. In crescita anche il numero di sportelli delle banche di credito cooperativo**, passate nelle due ripartizioni rispettivamente da 8,4% a 9,2% e da 5,8% a 6,5%.

Gli sportelli bancari nel Sud sono saliti di 136 unità (1,9%); dal 2000 al 2008 il numero di terminali POS presso gli esercizi commerciali per ogni 1.000 abitanti è passato da 5 a 15, restando su livelli più contenuti della media del Centro-Nord (25,1). Sulla stessa linea la diffusione delle carte di credito, passate dal 2000 al 2008 da 176 a 430 ogni 1.000 abitanti, lontani sempre dai livelli del Centro-Nord (796).

**Accesso al credito** - Resta poi il grande **problema dell'accesso al credito: al Sud dal 2004 al 2006 il 9,3% delle imprese ha lamentato difficoltà, contro il 3,8% del Nord.** Dal 2007 al 2008 inoltre **il tasso di crescita annua dei prestiti alle imprese è crollato al Sud dal 14,9% al 7,9%** contro il calo più contenuto a livello nazionale (da 12,4% a 10,2%). A farne le spese le aziende con un numero di addetti inferiore a 20: dal 2007 al 2008 i prestiti a breve termine a piccole imprese meridionali sono crollati da 6,9 a 2,4%, mentre nello stesso periodo le aziende del Centro-Nord hanno registrato una dinamica più positiva (da 2,6 a 3,1%).

**Famiglie** - **Nel 2008 i prestiti bancari alle famiglie del Mezzogiorno sono cresciuti quasi del 7%**, in rallentamento rispetto all'anno precedente. Il calo è stato più forte nel comparto dei mutui. Crescita ancora più ridotta per i prestiti alle imprese (+5,4%, erano il doppio nel 2007), che sono stati più contenuti specialmente per le aziende di piccole dimensioni.

Il clima di incertezza generale ha spinto a una **crescita del risparmio**, più forte al Centro-Nord (12,6%) che nel Mezzogiorno, dove i depositi delle famiglie sono aumentati del 7,7%. Le famiglie hanno privilegiato forme di investimento tradizionali e a basso profilo di rischio (titoli di Stato e obbligazioni societarie)

**Cosa dice la SVIMEZ** - *La “rete creditizia” meridionale risulta quantitativamente ma si rivela relativamente più fragile ed inadeguata funzionalmente ad accompagnare lo sviluppo delle imprese.*

*Occorrerebbe individuare forme di controllo e di promozione tali da rendere la rete bancaria molto più incisiva e vantaggiosa per i sistemi produttivi locali.*

*Qui entra in campo necessariamente il regolatore pubblico. Per governare i rischi della banca rete viene in mente quanto da anni la Vigilanza statunitense si ripromette di conseguire a salvaguardia delle comunità locali attraverso la regolazione contenuta nel cosiddetto Community Reinvestment Act.*

*Potrebbe essere auspicabile la promozione da parte delle Regioni meridionali di un “osservatorio attivo” capace di dettare (e non di imporre) linee guida di comportamento nei confronti del sistema bancario. L'azione dovrebbe essere anche quella di promuovere un significativo irrobustimento di una “rete” di banche locali, premessa essenziale per avviare un nuovo e più fisiologico rapporto con la clientela.*

*La riforma dei Confidi può costituire uno strumento a disposizione delle imprese associate nel rapporto con le banche, per l'accesso al credito a condizioni mediamente più favorevoli di quelle altrimenti ottenibili da un'impresa non associata.*

## **LE POLITICHE DELLA P.A.**

**Qualità dei servizi pubblici al Sud** – La qualità dei servizi pubblici essenziali, come giustizia, sanità, istruzione, trasporti, lavori pubblici, servizi locali, è al Sud molto bassa e inferiore al resto del Paese. Ciò ha rilevanti ricadute sulle condizioni di vita dei cittadini e sul funzionamento dell'economia, limitando fortemente sia gli investimenti stranieri che quelli delle grandi società pubbliche. In alcune zone ciò è aggravato dall'influenza della criminalità organizzata. Per di più le liberalizzazioni, le privatizzazioni, la riforma dei servizi pubblici locali e i processi di decentramento hanno finito per ampliare il divario tra Settentrione e Mezzogiorno. **Una forbice, quella tra le due Italie, che non è solo connessa a vincoli di bilancio, ma a vere e proprie inefficienze di organizzazione e gestione dei flussi finanziari.**

**I ritardi della P.A.** – La riforma della Pubblica Amministrazione ha avuto come obiettivo la rottura di una prassi burocratica vincolata più alla legalità formale che alla cultura del risultato, e perciò stessa a privilegiare gli interessi dei cittadini beneficiari. Ma non è riuscita a recidere i nodi gordiani che rendono la nostra P.A. più costosa e meno efficiente, appesantendo così la competitività del Sistema Paese. **In particolare è rimasta irrisolta la questione dei rapporti tra poteri politici e amministrativi, i cui confini sono ancora troppo labili e indefiniti**, mantenendo in vita, in particolare nelle aree meridionali, un rapporto di sudditanza del dirigente pubblico, il quale è penalizzato nella sua autonomia e, per di più, mortificato dalla mancata incentivazione di ogni forma di meritocrazia. Mentre nelle esperienze straniere è la dirigenza pubblica ad assumere un ruolo centrale nella formulazione dei programmi.

**La gestione dei rifiuti** – Forti divari territoriali permangono nella gestione dei rifiuti solidi urbani tra le diverse aree del Paese. In base ai dati 2007, degli oltre 623 kg per abitante raccolti, il 56,5% va in discarica, il 21,3% è destinato a impianti di recupero, il 16,4% è incenerito, il 5,9% è avviato a impianti di compostaggio. Ma, mentre al Nord l'incenerimento rappresenta il 31,7% del totale, il recupero il 30,8% e il compostaggio l'8,4%, **al Sud si ricorre quasi esclusivamente alle discariche, dove finisce l'83,3% dei rifiuti raccolti.** Ciò vuol dire che la raccolta differenziata, che avrebbe dovuto raggiungere il target del 40%, si attesta in Italia su un ben più contenuto 27,5%, che al Sud cala addirittura all'11,6%.

**Servizi alle imprese** – I fattori di localizzazione capaci di attrarre nuove imprese non sono costituiti solo dalle aree attrezzate, dai distretti industriali e dai sistemi locali di sviluppo, in quanto è necessario che soprattutto i Governi locali siano capaci di mettere

in campo una serie di interventi in campo amministrativo, nella realizzazione delle infrastrutture, nell'erogazione dei servizi reali, nell'attuazione di politiche del lavoro. Passi avanti significativi sono stati lo Sportello Unico delle Attività Produttive, i Centri per l'Impiego, l'adozione di strumenti di marketing territoriale e di aiuti all'internazionalizzazione attraverso Sprint. Ma **l'indice del buon governo, misurato su questi parametri, è diverso dal Centro Nord al Sud, dove è più basso del 30%.**

**Capitalismo municipale al Nord e al Sud** - Il ritardo delle Regioni meridionali non riguarda solo la quantità e qualità dei servizi pubblici offerti, ma anche le imprese municipali, che sono ulteriormente aumentate in tutt'Italia, anche se quelle al Sud hanno un numero di dipendenti mediamente superiore, un fatturato più contenuto e un valore aggiunto per addetto più basso. Non solo, ma, analizzando i bilanci, si vede che mentre quelle del Centro Nord fanno utili in media di oltre mezzo milione quelle **meridionali accusano perdite pari a più di 260mila euro: ciò deriva dall'inefficienza di tali aziende e dalla eccessiva commistione tra politica a gestione.**

**Tempi opere pubbliche** - L'armatura infrastrutturale dell'Italia è decisamente inferiore rispetto agli altri partners europei. Il divario, invece di diminuire nel corso degli anni, si è allargato, ed è ancora maggiore se si considerano le Regioni meridionali. Sui ritardi nella realizzazione delle opere pubbliche incide una molteplicità di fattori, che, in particolare al Sud, va dalla revoca di lavori non avviati a opere completate nel doppio del tempo previsto, a lavori consegnati ma non collaudati, alla modesta capacità di progettazione delle pubbliche amministrazioni, ai ritardi nei pagamenti da parte dei committenti, all'elevata diffusione del contenzioso. **Per progettare e affidare i lavori di un'infrastruttura sono necessari in Italia 900 giorni, risultanti dalla media di diversi valori regionali: dai 583 in Lombardia e 693 in Emilia ai 1.100 giorni della Campania e 1.582 della Sicilia.**

**Nuove tecnologie e servizi all'utenza** – Negli Enti locali si sono andate via via diffondendo importanti innovazioni tecnologiche. Ma, nonostante questi progressi, al Sud i tempi di attesa a una Asl sono ancora molto elevati, con circa il 53% degli utenti (40% al Nord) costretto a una fila di oltre 20 minuti, così come i servizi offerti dagli uffici postali sono ulteriormente peggiorati, per cui 45 persone su 100 restano in fila più di 20 minuti. Disparità territoriali più modeste tra Nord e Sud riguardano l'erogazione di elettricità e gas, solo per l'acqua i problemi di distribuzione nelle aree meridionali sono ancora oggi non completamente risolti.

**Servizi socio assistenziali** – Permane una diffusa critica dei cittadini per la qualità di alcuni servizi socio assistenziali, in particolare i ricoveri ospedalieri: **nel Mezzogiorno neppure il 19% dei malati è soddisfatto, a fronte del 45% del Centro-Nord, e lo si vede dal dato relativo al tasso di emigrazione dai nosocomi del Sud verso quelli del**

**Nord, pari al 10,7%.** Per di più le cure domiciliari riguardano il 3,9% degli assistiti nel Settentrione e appena l'1,8% nelle aree meridionali. Lo stesso vale per i bimbi accolti in asili nido, che in Italia sono poco più dell'11% del totale, nel Centro-Nord il 15% e calano fortemente al Sud ad appena il 4,5%.

**Cosa dice la Svimez** - *La necessità di rilanciare gli interventi di politica nazionale e regionale di sviluppo riporta inevitabilmente al nodo critico irrisolto e mai affrontato in modo sistemico della riforma della Pubblica Amministrazione.*

*Come accaduto nelle esperienze straniere di maggior successo, essa permetterebbe di rimettere in circolo riserve di produttività compresse da dispositivi normativi e dal conformismo dei comportamenti burocratici. Sino ad ora nel nostro Paese i tentativi di intervento hanno mostrato una sostanziale inefficacia.*

*Al tempo stesso, si trascina irrisolta al Sud ancor più che al Nord la questione dei rapporti tra poteri politici e poteri amministrativi; da qui la continuità di un rapporto di sudditanza del dirigente pubblico al potere politico*

*Le informazioni raccolte da una serie di indagini condotte da Istat, Banca d'Italia, DPS ed Autorità di settore, danno conto che i risultati di una inefficace azione della Pubblica Amministrazione si riflettono con particolare gravità nel Mezzogiorno.*

*Una pluralità di inefficienze che riducono la qualità della vita nel Sud e sono il riflesso di uno Stato che nel Sud è debole proprio nell'erogazione dei servizi che dovrebbe essere fondamentali*

## **POLITICHE PER IL SUD**

**I tagli al Fas – Il finanziamento delle misure anti crisi economica in Italia è stato garantito spostando su quest’obiettivo risorse già presenti nel bilancio alle quali era stata data inizialmente una diversa finalità. In particolare ricorrendo a quelle destinate alle aree meridionali attraverso il Fondo Aree Sotto Utilizzate**, che sono state spostate su obiettivi oggi considerati prioritari per rilanciare l’economia, dalle grandi opere pubbliche, perché i cantieri hanno una funzione anticiclica, agli interventi per attutire l’impatto della perdita di posti di lavoro.

La modifica dei meccanismi di stanziamento e di spesa dei fondi finalizzati alle politiche di riequilibrio e di coesione è avvenuta in tre modi; sia recuperando risorse relative al periodo 2000 – 2006 assegnate dal Cipe ma non ancora impegnate, che sono stati revocate ai beneficiari e riassegnati al FAS; sia creando un nuovo Fondo per il finanziamento delle infrastrutture di livello nazionale la cui dotazione è costituita da risorse provenienti dal FAS; sia, infine, attraverso una ricognizione prima e una riprogrammazione poi, effettuata dal Cipe, di quelle risorse non ancora impegnate reperite dai vecchi progetti sponda o coerenti, quelli cioè in un primo momento finanziati con fondi nazionali e successivamente inseriti nei programmi comunitari.

**Come cambia il QSN** – Queste modifiche negli stanziamenti delle risorse del Fas effettuate nel corso del 2008 e nei primi mesi del 2009, hanno comportato una ridefinizione del Quadro Strategico Nazionale 2007 – 2013 approvato dalla Commissione Europea a metà luglio 2007. **All’inizio dello scorso anno il FAS poteva contare su 64 miliardi e 379 milioni**, stanziati con la Finanziaria 2007 e poi rimodulati con quella del 2008, di cui l’85% destinato alle aree meridionali e il restante 15% alle zone sotto utilizzate del Centro Nord. Come anche in passato, la previsione era di un basso impiego delle risorse nel biennio 2007 – 2008, con una successiva accelerazione della spesa a partire dal 2010.

**Le nuove destinazioni dei fondi Fas** - Una cospicua parte dei **fondi Fas, nel corso del 2008 e dei primi mesi del 2009, è stata destinata, con leggi e con delibere Cipe, alla copertura finanziaria di altre esigenze della finanza pubblica ritenute prioritarie**. E’ il caso dei provvedimenti per arginare la crisi finanziaria internazionale presi dal Governo nel secondo semestre dell’anno scorso, in sintonia con le decisioni degli altri partners europei. Misure che avevano lo scopo di stabilizzare il sistema del credito, sostenere l’economia reale messa a dura prova, rilanciare gli investimenti e contrastare la crescente disoccupazione.



**Una quota consistente di risorse del FAS è stata concentrata in altri Fondi:** il Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, che agisce anche come forma di sostegno al reddito, il Fondo Infrastrutture, il Fondo per la Competitività poi confluito nel Fondo Strategico a sostegno dell'economia reale presso la Presidenza del Consiglio.

**Cosa comportano i tagli al Fas** - I tagli effettuati alle risorse inizialmente destinate al Fas hanno **sottratto risorse al Sud destinandole ad altri scopi e hanno comportato una dequalificazione della spesa pubblica**, in quanto in numerosi casi stanziamenti che erano in precedenza finalizzati a investimenti sono stati trasferiti a un Fondo che serve, invece, a coprire spese correnti. Per di più ogni euro di spesa corrente fatto con le risorse del FAS provoca, contabilmente, un taglio sul Fondo pari ad almeno il triplo, a causa dell'accelerazione dell'utilizzo dei soldi che, destinati alla spesa corrente, hanno effetti immediati.

Il volume delle risorse FAS mobilitato prima per il finanziamento di interventi di carattere emergenziale (emergenza rifiuti, risanamento bilanci Comuni Roma e Catania, ecc..) e, successivamente, per misure anticrisi è ingente: **partendo dalle risorse appostate dal Bilancio pluriennale 2008-2010 sul Fondo Aree Sottoutilizzate e di quelle previste per finanziare impegni con un profilo pluriennale di spesa anche per gli anni 2011-2012, a maggio 2009 risultavano utilizzi del FAS per oltre 18 miliardi di euro a valere sulle risorse stanziato per il periodo 2008-2012.**

**Le risorse rimaste al Sud** - In seguito ai tagli di risorse del FAS, a marzo 2009 la **dotazione del Fondo Aree Sotto Utilizzata per il periodo 2007 – 2013 era diminuita a circa 53 miliardi e mezzo**. Il Cipe, il 6 marzo di quest'anno, dopo aver preso atto di una destinazione al Fondo infrastrutture di circa 7 miliardi ha ripartito la somma di 45 miliardi, destinando 27 miliardi circa alle Amministrazioni regionali e ripartendo la quota restante pari a circa 18 miliardi tra i tre fondi: il Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, il Fondo Infrastrutture, il Fondo Strategico a sostegno dell'economia reale.

Tali fondi, pur formalmente vincolati per legge (il DL 185 prevede che nell'attribuzione delle risorse FAS ai tre fondi debba essere rispettato il vincolo di destinazione dell'85% in favore delle regioni del Mezzogiorno e del 15% in favore delle aree sottoutilizzate delle regioni del Centro-Nord), di fatto sono stati successivamente utilizzati per finalità specifiche non condizionate a particolari destinazioni territoriali. Esempio è il caso del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, nel quale confluiscono, in modo non distinto, oltre alle risorse FAS destinate alle aree sottoutilizzate, anche le risorse del Fondo per l'occupazione nonché tutti gli stanziamenti per il finanziamento degli ammortizzatori sociali, concessi in deroga alla normativa vigente, e quelli destinati in via ordinaria dal CIPE alla formazione



**Cosa dice la Svimez** – *Con i decreti anticrisi, una percentuale significativa delle risorse FAS è stata stanziata su altri fondi. L'area meridionale si trova pertanto a competere, in termini di capacità di assorbimento, con le aree a più alto tasso di sviluppo del Paese che riescono ad attivare una più efficiente programmazione di spesa e più elevati livelli di progettualità.*

*Emerge con evidenza, una configurazione di “non neutralità” delle crisi che rischia di dare luogo ad una tendenza alla redistribuzione delle risorse a favore delle aree più forti che potrebbe perdurare anche oltre la fase congiunturale. Da questo punto di vista sono assolutamente attuali le parole di Pasquale Saraceno nel lontano 1975:*

“Quando, come quest’anno non vi è alcun surplus dell’economia da distribuire tra varie alternative di utilizzazione, ma anzi è l’impoverimento generale che occorre distribuire, la forza organizzativa di pressione e di lotta in difesa degli interessi immediatamente minacciati, tende naturalmente a prevalere ... Le regioni settentrionali sembrano di fatto reclamare a sé la parte più rilevante delle risorse da destinare alla ristrutturazione, e quindi anche al futuro sviluppo, dell’industria italiana ... Non sarebbe certo sorprendente per chi non ignori la storia italiana degli ultimi venti anni, che il grande obiettivo dell’unificazione economica del Paese sia di fatto travolto da una successione di decisioni condizionate dall’evolversi della congiuntura”.

*Oggi come allora conserva la sua validità l’indicazione della necessità di una politica di sviluppo nazionale unitaria in grado di conciliare la necessità di risanamento e riconversione dei sistemi produttivi a più alto tasso di sviluppo con il mantenimento di una azione costante per la riduzione del divario di sviluppo tra Sud e Nord.*

## **POPOLAZIONE, SCUOLA E MERCATO DEL LAVORO, MIGRAZIONI**

**Sessanta milioni di italiani** – Alla fine del 2008 la popolazione italiana residente ha raggiunto la soglia dei 60 milioni di abitanti, concentrati per quasi il 66% al Centro-Nord. Il Mezzogiorno a fine 2008 ha superato i 20,8 milioni.

**Avanti i vecchi e gli stranieri non basteranno** - Nel 2030 il Mezzogiorno avrà una popolazione ridotta e invecchiata. Al Sud il flusso di immigrati non basterà a compensare il calo degli attivi meridionali: qui tra il 2008 e il 2030 infatti la forza lavoro perderà circa 2,2 milioni di persone, a fronte di 150 mila nuovi stranieri. Oggi i giovani sotto i 20 anni sono il 21,5% della popolazione e gli over 65 il 18%. Tra trent'anni i giovani sotto 20anni scenderanno al 17%, e avrà meno di 40 al Sud il 36% della popolazione (oggi è quasi il 50%); gli ultrasessantacinquenni cresceranno del 65% e la quota degli ultraottantenni raddoppierà dall'attuale 5% al 10%. Conseguenze: un deficit di forza lavoro locale e una necessaria modifica degli stili di consumo e della gestione del welfare.

**Natalità e mortalità** - Nel 2008 il Centro-Nord ha registrato un tasso di natalità leggermente superiore a quello del Sud: 9,7‰ contro 9,6‰. Per quanto riguarda la mortalità, la media meridionale è dell'8,9‰, mentre al Centro-Nord il 10,1‰. Nel 2008 soltanto tre regioni meridionali su otto (Campania, Puglia e Sicilia) hanno evidenziato un incremento naturale positivo.

**Figli e matrimoni** – Resiste al Sud la tendenza a contrarre matrimonio a un'età media relativamente più giovane rispetto al Centro-Nord. L'età media degli sposi meridionali nel 2007 è stata di 31,9 anni per gli uomini e di 28,8 anni per le donne (rispettivamente 33,5 nel Centro e 30,4 nel Nord), in aumento rispetto a dieci anni prima, quando sia gli uomini che le donne si sposavano mediamente prima dei trent'anni.

Di conseguenza, anche il numero di figli è sceso, arrivando nel 2007 a poco più di 1 figlio a testa (1,3), a un'età media pari a 30,7 anni. La quota più consistente di nascite va attribuita a donne tra i 30 e i 50 anni, che sempre più raramente partoriscono un secondo e un terzo figlio.

**Il peso degli stranieri** - La popolazione italiana continua a crescere grazie agli stranieri presenti nel nostro Paese. Nel 2002 erano 1,2 milioni; all'inizio del 2008 sono diventati 3,4 milioni.

Quasi il 90% dei residenti, pari a circa 3 milioni, si concentra nelle regioni del Centro-Nord, mentre al Sud sono poco meno di 430 mila unità e mediamente più vecchi di un paio d'anni (33 contro 31).

Secondo stime Istat gli stranieri in Italia nel 2030 saranno 8 milioni e cresceranno nel Centro-Nord del 145%, al Sud del 75%.

**Mercato del lavoro** – Nel 2008 il divario dell'Italia con l'Unione europea sul fronte occupazione si è ulteriormente ampliato, con una distanza di 11 punti per il tasso di occupazione complessivo e poco al di sotto dei 13 punti per quello femminile. A pesare maggiormente il Mezzogiorno, dove il tasso di occupazione è sceso al 46,1%.

Gli occupati infatti crescono al Centro-Nord di 217 mila unità, mentre scendono di 34 mila nel Mezzogiorno.

Gli stranieri nuovi occupati nel 2008 sono stati 249 mila, 223 mila al Centro-Nord e 26 mila nel Mezzogiorno.

**Mercato del lavoro regionale** - Risultati positivi per il terzo anno consecutivo per Molise (1,6%), Puglia (0,3%) e Abruzzo (3,2%). Crollano gli occupati soprattutto in Campania (-2,2%) e Calabria (-1,2%), mentre flessioni più contenute si rilevano nelle Isole (-0,6% e -0,3% in Sicilia e Sardegna). In Campania tiene solo l'agricoltura (+4,3%), mentre cala l'occupazione nell'industria (-2,8%) e nei servizi (-1,4%).

**Occupati e settori** – La domanda di lavoro in agricoltura continua a scendere, soprattutto al Sud (-2,8% contro il -1,5% del Centro-Nord). In calo anche l'industria, che segna -2,4% al Sud (dopo il +2,9% del 2007) e -1,1% nell'altra ripartizione. La dinamica dell'occupazione industriale è sensibilmente negativa in tutte le regioni del Sud, con l'eccezione del Molise, dove cresce del 4% per il forte boom del settore delle costruzioni (+16,4%) e della Sicilia, dove flette soltanto dello 0,7% perché l'incremento delle costruzioni (2,7%) compensa in larga parte la flessione dell'industria in senso stretto (-4,2%).

Positivo solo il terziario, che registra comunque un rallentamento rispetto agli scorsi anni: +0,2% al Sud (era crescita zero nel 2007) e +0,7% (+1,5% nel 2007).

**Occupati e contratti** – A livello contrattuale in Italia gli atipici crescono di 200 mila unità, di cui 26 mila al Sud. Tra gli atipici aumentano i part-time e al Sud i part-time in crescita sono soprattutto "maschili".

Nel 2008 la quota nazionale di neoassunti con contratto a termine è del 47%, ma nel Sud è in discesa (da 43% a 41%).

Da segnalare che nel Sud il contratto atipico viene spesso usato non come tipologia più flessibile nell'accesso al primo lavoro, ma in sostituzione di contratti standard, trasformandosi così da strumento di flessibilità in trappola di precarietà.

**Disoccupati** – Nel 2008 il tasso di disoccupazione nazionale è salito al 6,7% rispetto al 6,1% del 2007. I disoccupati sono aumentati più al Centro-Nord (+15,3%) che al Sud (+9,8%). Nella classe di età 15-24 anni la disoccupazione è arrivata al 14,5% al Centro-Nord e al 33,6% al Sud. Qui crescono anche i disoccupati di lunga durata (sono il 6,4% del totale, erano il 5,9% nel 2007).

All'Italia spetta il non invidiabile primato del tasso di disoccupazione giovanile più alto in Europa, di cui è responsabile soprattutto il Mezzogiorno. Nel 2008 solo il 17% dei giovani meridionali in età 15-24anni lavora, contro il 30% del Centro-Nord. Viceversa, il tasso di disoccupazione nella classe 25-34 anni è al Sud del 16,6% contro il 5,5% dell'altra ripartizione.

Al Sud, cresce la zona grigia della disoccupazione, che raggruppa scoraggiati e lavoratori potenziali: 95mila persone in più nel solo Mezzogiorno l'anno scorso. Dal 2004 al 2008 infatti i disoccupati impliciti e gli scoraggiati sono aumentati di 424mila unità. Considerando anche questa componente, il tasso di disoccupazione effettivo del Sud salirebbe a oltre il 22%.

**Sommerso** – Cala il lavoro nero nel 2008, con 22mila unità irregolari in meno, per effetto anche della campagna di regolarizzazione dei lavoratori stranieri, soprattutto nel settore edile. Qui ad esempio nel Sud il tasso di irregolarità è sceso dal 29,7% del 2001 al 18,6% del 2008.

**Nel 2008 in Italia i lavoratori in nero sono stimati in 2 milioni 943 mila**, l'11,8% del totale. Ma non tutti sono lavoratori in nero "totali": poco più di un terzo è rappresentato da secondi lavori, il 12% circa da stranieri, e solo il 55% circa da unità di lavoro irregolari in senso stretto. I settori di maggiore diffusione sono l'agricoltura e i servizi.

Se al Centro-Nord il lavoro nero è una forma per integrare un primo reddito o per gli stranieri per inserirsi nel mercato del lavoro, al Sud è spesso invece una consuetudine diffusa riservata ai residenti. Nel 2008 **al Sud è irregolare 1 lavoratore su 5**, pari in valori assoluti a 1 milione 300mila persone.

Nel settore industriale al Sud circa 1 lavoratore su 8 (12,8%) è in nero, con tasso di irregolarità del 19% nelle costruzioni.

**A livello territoriale la regione più "nera" è la Calabria, con il 26% di manodopera irregolare**, che sale a quasi il 50% in agricoltura e al 40% nelle costruzioni. A seguire, la Basilicata (20,3%), con un forte peso del settore industriale, Sicilia (19,8%), Sardegna (19,5%) e Puglia (17,4%).

Il più alto numero di lavoratori in nero in valori assoluti spetta alla Campania (329mila persone), che dal 2000 ha però perso il 19,4% (79mila unità).

**Migrazioni** – Caso unico in Europa, l'Italia continua a presentarsi come un Paese spaccato in due sul fronte migratorio: a un Centro-Nord che attira e smista flussi al suo interno corrisponde un Sud che espelle giovani e manodopera senza rimpiazzarla con

pensionati, stranieri o individui provenienti da altre regioni. Le campagne meridionali si spopolano, ma non a vantaggio delle vicine aree urbane.

I posti di lavoro del Mezzogiorno sono in numero assai inferiore a quello degli occupati. Ed è la carenza di domanda di figure professionali di livello medio-alto a costituire la principale spinta all'emigrazione.

**Tra il 1997 e il 2008 circa 700mila persone hanno abbandonato il Mezzogiorno.**

Nel 2008 il Mezzogiorno ha perso oltre 122mila residenti a favore delle regioni del Centro-Nord a fronte di un rientro di circa 60 mila persone. Riguardo alla provenienza, **oltre l'87% delle partenze ha origine in tre regioni: Campania, Puglia, Sicilia. L'emorragia più forte in Campania (-25 mila)**, a seguire Puglia e Sicilia rispettivamente con 12,2 mila e 11,6 mila unità in meno.

In controtendenza invece Abruzzo e Sardegna, che nel 2008 hanno attratto flussi migratori dall'interno intercettando flussi esterni di una certa consistenza.

**Nel 2008 sono stati 173.000 gli occupati residenti nel Mezzogiorno ma con un posto di lavoro al Centro-Nord o all'estero, 23 mila in più del 2007 (+15,3%).** Sono i pendolari di lungo raggio, cittadini a termine che rientrano a casa nel week end o un paio di volte al mese. Sono giovani e con un livello di studio medio-alto: l'80% ha meno di 45 anni e quasi il 50% svolge professioni di livello elevato. Il 24% è laureato. Non lasciano la residenza generalmente perché non lo giustificerebbe né il costo della vita nelle aree urbane né un contratto di lavoro a tempo. Spesso sono maschi, singles, dipendenti full time in una fase transitoria della loro vita, come l'ingresso o l'assettamento nel mercato del lavoro.

Le regioni che attraggono maggiormente i pendolari sono Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio.

Da segnalare però **la crescita dei pendolari meridionali verso altre province del Mezzogiorno, pur lontane dal luogo d'origine: 60mila nel 2008 (erano 24mila nel 2007).**

In calo i lavoratori meridionali all'estero: -4%, arrivando nel 2008 a 11mila 700 persone.

Una curiosità: **la crisi ha colpito anche i pendolari meridionali.** Se infatti il movimento Sud-Nord è cresciuto nei primi sei mesi del 2008, con l'aggravarsi del quadro economico **20mila persone sono rientrate al Sud**, soprattutto donne.

**Laurea, mobilità e lavoro** – La mobilità *geografica* Sud-Nord permette una mobilità *sociale*. I laureati meridionali che si spostano dopo la laurea al Centro-Nord vanno incontro a contratti meno stabili rispetto a chi rimane, ma a uno stipendio più alto. Il 50% dei giovani immobili al Sud non arriva a 1000 euro al mese, mentre il 63% di chi è partito dopo la laurea guadagna tra 1000 e 1500 euro e oltre il 16% più di 1500 euro.

Chi resta al Sud o rientra dopo aver studiato al Nord trova però lavoro prima di chi si

sposta dopo la laurea. Tra chi parte dopo aver conseguito la laurea al Sud e chi dopo il diploma, alla fine in termini di contratto, occupazione e retribuzione i più avvantaggiati sono i secondi.

Dal 1992 al 2004 i laureati meridionali che hanno studiato al Nord e lì sono rimasti sono arrivati a toccare il 67% del totale.

In base a dati Istat, nel 2004 (gli ultimi disponibili) 24.700 meridionali sono andati a studiare al Centro-Nord a fronte di un dato inverso davvero irrisorio (meno dell'1% del totale). Il 95,7% dei laureati settentrionali, infatti, lavora nel luogo in cui ha studiato.

Riguardo all'occupazione, nel 2007 su 96mila laureati meridionali 33mila erano disoccupati (il 78% residente al Sud), e dei 62mila occupati, 26mila lavoravano al Centro-Nord.

Rispetto ai primi anni 2000 sono cresciuti i giovani meridionali trasferiti al Centro-Nord dopo il diploma che si sono laureati lì e lì lavorano, mentre sono calati i laureati negli atenei meridionali in partenza dopo la laurea in cerca di lavoro. **In vistosa crescita le partenze dei laureati "eccellenti": nel 2004 partiva il 25% dei laureati meridionali con il massimo dei voti; tre anni più tardi la percentuale è balzata a quasi il 38%.**

Riguardo al tipo di studi, i più mobili sono i laureati in architettura, seguiti dai laureati in materie scientifiche.

Ma quanto paga la scelta di un ateneo piuttosto che un altro? Dipende dalla distanza temporale tra la fine degli studi e il primo lavoro. Per i laureati meridionali che hanno trovato lavoro a un anno dalla laurea la scelta del tipo e della sede dell'Università è stato determinante, mentre al Centro-Nord la maggiore domanda di lavoro non spinge a selezionare i giovani in base all'ateneo di provenienza. A tre anni dalla laurea, invece, la scelta dell'ateneo è indifferente.

**Scuole, atenei e abbandoni scolastici** – Negli ultimi anni è cresciuta l'età di ingresso nel mondo del lavoro anche per effetto di una più diffusa scolarizzazione. Nonostante ciò, la scuola italiana non consente di rimuovere gli ostacoli alla mobilità sociale, e soprattutto nel Sud i figli tendono a ereditare il destino dei padri.

Mentre sia a Nord che a Sud la partecipazione alla scuola materna ed elementare è pressoché totale, nel 2008 il tasso di scolarità meridionale relativo alla scuola secondaria ha superato il Centro-Nord (95,4% contro 91,2%).

Tuttavia è proprio in questa classe che si registrano gli abbandoni scolastici, soprattutto al primo anno di corso (il 13% al Sud contro il 9,6% del Centro-Nord). Nonostante una leggera tendenza alla riduzione, dati simili allontanano il raggiungimento del target di Lisbona del 15% di abbandoni scolastici precoci (l'Italia è ferma al 19,8%, ma il Sud è quasi al 24%).

Il Sud recupera invece nella scuola secondaria superiore: è lontano il target del diploma all'85% dei giovani 20-24enni entro il 2010, ma dal 2000 al 2008 il Sud è passato dal 67 a oltre il 72% di giovani diplomati.

Recupero anche a livello universitario: dal 2000 al 2008 i laureati meridionali sono più che raddoppiati, da 54 a 118mila. Notevole e positivo la crescita di laureati in materie scientifiche: dal 2000 al 2006 il Sud è passato dal 3,8% all'8,4%. Nota dolente i fuori corso: il 92% dei laureati meridionali non riesce a laurearsi entro i termini e quasi il 50% lo fa a oltre 4 anni dal termine regolare previsto.

Rappresenta un importante segnale di allarme il fatto che, dopo una lunga fase di crescita ininterrotta, il tasso d'iscrizione all'Università al Sud negli ultimi anni abbia comincia a declinare. Se fino a un recente passato la convinzione della spendibilità di un titolo di studio terziario sul mercato del lavoro ha favorito l'espansione dei livelli di partecipazione come fattore produttivo, oltre che come elemento umano, sembra emergere nella fase attuale un certo scoraggiamento fra le coorti più giovani a investire nell'istruzione superiore.

**Studio e qualità** – Dai dati PISA emerge un quadro deludente per la scuola italiana e soprattutto meridionale. I 15enni con difficoltà di lettura nel 2006 sono stati al Sud ben il 37% e addirittura il 46% ha dichiarato scarse competenze in matematica.

I dati del monitoraggio nazionale dell'INVALSI confermano il deficit di competenze degli studenti della scuola secondaria superiore del Sud, mentre per quanto riguarda la scuola elementare meridionale evidenziano un livello qualitativo al sud superiore alla media nazionale.

**Rendimento dell'investimento formativo** – Ma quanto ripaga studiare? Quanto rende l'istruzione? Il titolo di studio riesce a ripagare in termini di più facile accesso al mondo del lavoro e di uno stipendio più alto, ma soltanto dopo un lasso di tempo. Il fattore tempo è infatti soprattutto al Sud dove il rendimento è massimo tra i 40 e i 64 anni raggiungendo il valore di 180. Mentre la laurea dai 25 ai 39 anni permette uno stipendio più pesante del 20% al Sud, oltre i 40 anni essa permette un incremento del 40%.

**Cosa dice la SVIMEZ** – *Nel Mezzogiorno le debolezze della rete formativa italiana si associano ad un contesto produttivo debole e ad un sistema sociale sostanzialmente bloccato, impedendo così ai progressi quantitativi realizzati nei tassi di istruzione di tradursi in sviluppo economico e civile.*

*Le misure di policy volte ad incrementare l'offerta di competenze da parte dei nuovi entranti sul mercato del lavoro hanno finito per incrementare in questi anni il livello di educational mismatch, tra qualità dell'offerta di lavoro e competenze richieste dalle imprese.*

*La mobilità dei laureati meridionali se da un lato deprime le prospettive di crescita dell'intera economia meridionale, dall'altro appare un mezzo per consentire una valorizzazione del merito e quindi una maggiore mobilità sociale.*

*Il mancato superamento dei vincoli costituiti da un apparato produttivo debole e da un sistema sociale bloccato, nonostante i progressi nella formazione scolastica universitaria, condanna il Mezzogiorno al ruolo di fornitore di risorse umane qualificate al resto del Paese e i suoi migliori giovani a cercare altrove le modalità per mettere a frutto le proprie competenze e realizzare i propri sogni.*



## **POLITICHE PER LO STATO SOCIALE**

**Spesa per protezione sociale** – Lo Stato sociale è inadeguato nei confronti di alcuni bisogni essenziali, come le politiche di sostegno alla famiglia, le nuove forme di povertà, l'aumento dei rischi per i futuri anziani, e, invece, assicura un'elevata protezione del reddito agli occupati regolari. **La quota di Pil destinata alla protezione sociale nei 25 Paesi dell'Unione Europea è pari mediamente al 27%**, in Italia è solo lievemente più contenuta, 26,6%, ma comunque lontana da nazioni come la Francia che destina a quest'obiettivo il 31,1% del Prodotto lordo, la Svezia il 30,7%, il Belgio il 30,1%.

**Divari Nord Sud nella spesa sociale** - Nel Mezzogiorno l'incidenza della spesa sociale sul Pil è largamente superiore alla media europea, collocandosi al 33,3%, mentre al Centro Nord è attestata al 24,7%. Ma se valutiamo, più correttamente la spesa in termini pro capite risulta un deficit consistente di spesa nelle regioni del Sud: nel Centro-Nord essa è infatti pari a 7.200 euro per abitante a fronte dei 5.600 euro del Mezzogiorno.

**L'anomalia del sistema del welfare italiano è soprattutto nella sua composizione, troppo sbilanciata verso i trattamenti previdenziali, ai quali destina circa il 20% in più degli altri partners europei:** per le pensioni il livello di spesa pro capite è più elevato al Nord, dove è pari a circa 1,3 volte rispetto alla media dei 25 Paesi dell'Ue, mentre al Sud è al di sotto di tale media.

**La spesa per la disoccupazione nella Ue** –Per quel che riguarda la spesa per le politiche di sostegno al reddito nei casi di disoccupazione o di corsi di formazione per il reinserimento nel mercato del lavoro, restano forti differenze tra i vari Stati: la media dell'Ue è del 5,6% del totale ma varia tra il 12% di Belgio e Spagna e il 2% dell'Italia, anche se nel Sud tale quota è superiore di due volte alla media nazionale perché in quest'area vi è la maggior quantità di persone in cerca di occupazione.

**Il sistema pensionistico** – La riorganizzazione e razionalizzazione della spesa sociale passa attraverso la realizzazione di politiche di welfare to work, puntando sempre più su un'inclusione attiva nel mercato del lavoro. Ma tale obiettivo è condizionato dal sistema previdenziale, in particolare per quel che riguarda la sua sostenibilità finanziaria. Oggi l'Italia è tra i partners Ue quello con la maggiore incidenza degli oneri previdenziali sul totale delle prestazioni sociali. Peraltro la spesa per le **pensioni è fortemente sperequata sotto il profilo territoriale, in quanto il 68,6% è erogato al Centro Nord, che assorbe il 72,4% delle risorse, mentre ai pensionati meridionali va il 31,3%, che equivale a una quota di risorse del 27,6%.**



**Pensionati assistenziali** – Le pensioni assistenziali includono tutte quelle prestazioni previdenziali non legate alla contribuzione che hanno il compito di garantire un reddito minimo alle persone. La percentuale di pensionati assistenziali nelle aree meridionali supera di circa 12 punti quella del resto del Paese, perché il reddito pro capite dei beneficiari è al Sud inferiore del 20% rispetto a quelli residenti nel resto d'Italia. Se si eccettuano le pensioni assistenziali, per tutti gli altri assegni previdenziali prevalgono i percettori nel Centro Nord rispetto a quelli nel Mezzogiorno. **Non solo, ma complessivamente al Sud i pensionati di vecchiaia che hanno versato i contributi e percepiscono meno di 1.000 euro al mese, sono il 50%; il 40% nel Centro-Nord**

**Pensioni minime e maggiorazione sociale** – Il trattamento minimo è un'integrazione erogata dallo Stato ai pensionati il cui assegno è inferiore al minimo vitale. La maggiorazione sociale è, invece, condizionata oltre che dal reddito, anche dall'età perché bisogna avere almeno 70 anni o avere particolari inabilità. Su un totale di 16 milioni di pensionati, circa 1,3 milioni (590 mila al Sud) sono i titolari di pensioni con maggiorazione sociale, mentre sono 4,3 milioni (1,5 milioni al Sud) i pensionati che ricevono un'integrazione al minimo.

Le pensioni sociali sono circa 800 mila, di cui 400 mila al Sud. I valori reddituali medi annui delle pensioni sociali è 8 mila euro al Centro-Nord e 7,5 mila nel Mezzogiorno.

**In Italia è il 27% dei soggetti in pensione a non riuscire a raggiungere la soglia del minimo vitale, la maggiore parte dei quali risiede al Sud.**

**Welfare locale** – I Comuni del Nord gestiscono più della metà delle risorse sociali a livello locale, quelli del Mezzogiorno solo il 20%. Oltre l'80% delle risorse per il welfare locale è destinato a famiglia e minori, in particolare al Sud, e ad anziani e disabili. Ma anche in questo caso permangono notevoli differenze territoriali, **perché la spesa per le famiglie e i minori varia tra i 130 euro pro capite del Nord e i 48,6 del Mezzogiorno, con una media nazionale attestata a 95 euro.** Più delle metà di questi finanziamenti va a sostenere il funzionamento degli asili nido e dei servizi per l'infanzia. Lo stesso avviene se si analizza la spesa pro capite per gli anziani: in media in Italia è 116,7 euro ma al Nord supera i 150, al Sud si ferma a 66,3 euro. Una differenza ancor più marcata esiste per i fondi ai disabili, con 3.500 euro pro capite al Nord, 2.300 al Centro e appena 806 nelle aree meridionali: in questa cifra i maggiori esborsi sono quelli per l'assistenza domiciliare, molto più diffusa al Nord che al Sud.

**Ammortizzatori sociali** – La disoccupazione, in seguito alla grave crisi economica, sta aumentando vertiginosamente. Nel primo trimestre di quest'anno ha raggiunto i 2 milioni di persone. E contestualmente è cresciuto in modo esponenziale anche il ricorso alla Cassa integrazione guadagni, che agli inizi del 2009 riguardava circa 400mila lavoratori. Le risorse messe a disposizione dal Governo per fronteggiare questa difficile fase sono 32 miliardi nel biennio 2009 – 2010, di cui 8 per i trattamenti in deroga. E per

la prima volta la misura è stata estesa ad apprendisti e collaboratori a progetto. **Questo strumento, però, non garantisce una copertura adeguata a tutti i lavoratori:** dei circa 1.700mila disoccupati, di cui 890mila nel Mezzogiorno, possono usufruire dei sussidi solo quanti abbiano precedenti esperienze lavorative, che sono 1.200mila di cui 560mila al Sud. Ma da questo numero vanno poi sottratti i disoccupati da oltre un anno che non possono più goderne, che sono in tutto circa 460mila, di cui 250mila nelle aree meridionali. Ciò significa che **solo la metà dei disoccupati, circa 850mila di cui 350mila nel Sud, potrà avere un sussidio: di questi il 60% nel Centro Nord e il 40% al Sud.** Su un totale di 14 milioni e 700mila lavoratori dipendenti e parasubordinati nel nostro Paese, di cui 4 milioni al Sud, finora 3 milioni e 200mila, di cui 950mila nel Mezzogiorno, erano esclusi da queste forme di tutela. **Dopo l'intervento del Governo si è ampliata la platea dei beneficiari: il numero degli esclusi si ridurrebbe a circa 2 milioni, di cui 650mila nelle aree meridionali,** in base a una stima prudenziale, o addirittura a 1 milione e 600mila, di cui mezzo milione al Sud, in base a previsioni più ottimistiche. Un fatto è certo: non è il Nord a subire maggiormente l'impatto della crisi, se solo si considera il fatto che in Regioni come la Campania e la Sicilia lavora poco più del 40% della popolazione e le donne in attività sono meno di 3 su 10.

**L'andamento della Cig** – Nel periodo da gennaio a giugno del 2009 i lavoratori a cassa integrazione sono stati circa 415mila, di cui 330mila al Centro Nord e 85mila al Sud. L'accordo sugli ammortizzatori sociali raggiunto tra Governo e Regioni è stato finanziato in larga misura con risorse delle Regioni meridionali: infatti, su 8 miliardi complessivi, 2,6 sono a carico dell'Fse e 4 del Fas.

**Manca un reddito minimo di inserimento** – Manca in Italia una forma di reddito minimo di inserimento finalizzato al sostegno delle famiglie a più basso tenore di vita. Eppure i più recenti dati Eurostat collocano il nostro Paese al terz'ultimo posto in Europa quanto a livelli di povertà, peggio di noi solo Grecia e Lettonia. **Una povertà che è in gran parte meridionale, dove l'incidenza è doppia rispetto alla media nazionale e addirittura cinque volte superiore a quella del Nord.** La Comunità Europea ha invitato i Paesi membri a dotarsi di una forma di reddito minimo che garantisca anche ai poveri una vita adeguata. Oggi siamo l'unica nazione, insieme alla Grecia, a non averlo, anche se ci sono stati vari tentativi di introdurre il reddito minimo di inserimento e il reddito di ultima istanza.

**Le misure di sostegno al reddito** – Il Governo ha cancellato l'Ici sulla prima casa e ha introdotto il bonus famiglie e la social card. **Il costo dell'abolizione dell'imposta comunale sugli immobili è stato di oltre 2 miliardi per le casse dello Stato, con un beneficio ai proprietari di circa 60 euro al Sud, 129 al Centro e 88 al Nord.** Il bonus famiglie riguarda 6 milioni di nuclei, costa 2,1 miliardi, consiste in un trasferimento una tantum di una somma variabile tra i 200 e i 1.000 euro a seconda del reddito e della

dimensione familiare. La misura avvantaggia le famiglie più povere ed è il Sud a trarne i maggiori vantaggi: nelle aree meridionali, infatti, risiede il 48% dei beneficiari, contro il 36% del Nord. La social card è un buono acquisto pari a 40 euro mensili destinato ai cittadini con basso reddito che abbiano almeno 65 anni e ai genitori con figli di età inferiore a 3 anni. Per averlo bisogna documentare un reddito inferiore a 6mila euro, non più di una casa e una sola autovettura. Costo stimato 490 milioni. I beneficiari sono potenzialmente un milione, in gran parte anziani. L'intervento per il 52% è destinato al Sud, per il 32% al Nord, per il 16% al Centro.

**Se consideriamo che dal prossimo anno certamente verrà meno il bonus famiglia mentre rimarranno gli effetti della detrazione ICI (non si sa ancora bene se verrà continuata l'esperienza della social card) l'impatto complessivo della manovra sarà più favorevole alle regioni del Centro-Nord piuttosto che a quelle del Sud.**

**I pensionati giovani** – Bisogna porre grande attenzione sull'età di pensionamento e sui motivi che influenzano la decisione di abbandonare il lavoro. L'età prevista è sensibilmente più elevata al Sud, dove la metà degli occupati tra 50 e 59 anni prevede di terminare il lavoro a 65 anni e anche oltre: ciò perché nel Mezzogiorno più difficilmente si riescono ad ottenere requisiti contributivi sufficienti per garantirsi una pensione adeguata. Tendenzialmente l'età di pensionamento coincide con quella in cui si maturano i diritti anagrafici e contributivi per percepire una pensione di anzianità o di vecchiaia. Coloro che decidono di prolungare l'attività lavorativa sono prevalente uomini che svolgono un lavoro da dirigente o quadro o che siano imprenditori. **Molte persone sarebbero altresì pronte a ritardare l'età di pensionamento se potessero usufruire di bonus o di maggiori flessibilità nell'orario o di forme di part time.**

**Cosa dice la Svimez** - *In Italia è ancora irrisolto il problema di come finanziare maggiori aiuti economici ai lavoratori espulsi dal processo produttivo e ad assicurare un minimo di sussistenza ai più poveri. La SVIMEZ, utilizzando il modello MICROREG dell'IRPET, ha condotto una simulazione per valutare, il costo dell'introduzione di una forma di reddito di ultima istanza in grado di riportare il reddito familiare al di sopra della soglia di povertà assoluta. L'esercizio condotto ha valutato in circa 2 miliardi di euro il costo di un intervento universale in grado di far uscire tutte le famiglie dalla condizione di povertà, assicurando il differenziale tra il reddito percepito e la soglia definita dall'ISTAT. Il costo di tale intervento, che renderebbe il nostro sistema di protezione sociale più omogeneo al modello prevalente negli altri Paesi europei, se confrontato con quello di misure recenti come l'abolizione dell'ICI sulla prima casa, non appare incompatibile con gli equilibri di finanza pubblica. Nel medio lungo periodo è, però, indispensabile ridurre la spesa previdenziale, attraverso lo scoraggiamento delle varie forme di pensionamento anticipato.*

## LE POLITICHE CONTRO LA CRIMINALITA'

**Criminalità e insicurezza** – In rapporto alla popolazione residente, nel Mezzogiorno il numero dei reati denunciati (38,8 per mille abitanti) è decisamente inferiore a quello del Centro-Nord (55,0). In sintonia con tali dati, **sono le famiglie settentrionali a dichiarare di sentirsi più insicure di quelle meridionali: nel 2008 sono state il 37,5% rispetto al 35,2%**. In entrambe le aree il peggioramento della percezione di insicurezza, visibile dai grafici 1995-2008, è stato forte: nel 2000 al Centro-Nord non si sentivano sicure quasi 1 famiglia su 3 (31,5%), mentre al Sud il dato era del 28,7%. A livello regionale le differenze sono molto elevate: **più a rischio i nuclei campani (53,6%**, la percentuale più alta a livello nazionale) e pugliesi (36,5%), mentre si sentono più sicure le famiglie molisane (16,7%) e lucane (11,8%).

**Criminalità organizzata e globalizzazione** - Le organizzazioni criminali, veloci e attente ad adeguare il proprio *core business* ai cambiamenti esterni, hanno saputo cogliere le opportunità offerte dalla globalizzazione e oggi, oltre ad essere radicate nei territori meridionali d'origine, sono sempre più diffuse con attività economiche diverse, in numerose altre regioni italiane e straniere.

**La 'ndrangheta** - Radicata in Calabria, ma ormai presente in tutto il mondo, è ormai diventata leader nel traffico mondiale di droghe (soprattutto cocaina), ma forte anche nelle estorsioni, usura e traffico di armi. In Italia, **la 'ndrangheta ha notevoli interessi anche Milano, Brescia, Roma e in Piemonte**. Nel 2007 secondo l'Eurispes il suo fatturato è stato di 44 miliardi di euro, pari al 2,9% del Pil italiano.

**Cosa Nostra** - La mafia siciliana, dopo gli arresti eccellenti degli ultimi anni, sta vivendo una fase di assestamento e riorganizzazione interna. Essa sta però mostrando una grande capacità di mantenere intatta la sua vitalità e pericolosità. Sono **i mercati ortofrutticoli, le sale da gioco e soprattutto la grande distribuzione alimentare le nuove frontiere del business mafioso**; attività che si aggiungono a quelle tradizionali dell'estorsione e dell'inserimento nei pubblici appalti. L'esistenza di numerose attività criminali si è segnalata anche a Modena e a Genova.

**La camorra** - "Specializzata" in traffico di stupefacenti, estorsioni, racket, gioco d'azzardo e usura, negli ultimi anni la camorra ha visto crescere il *core business* soprattutto nell'offerta di servizi alle imprese, approfittando anche della domanda di abbattimento dei costi da parte di imprese legali. Con lo smaltimento illegale dei rifiuti, le fatturazioni "truccate", l'espulsione di imprese "non gradite" nella gestione di impianti, la camorra influenza in modo determinante l'economia campana.

**Sacra Corona Unita** - Fortemente ridimensionata dall'azione di contrasto operata dalle Forze dell'ordine negli ultimi anni, la "Sacra Corona Unita" resta concentrata nel traffico di stupefacenti, armi e clandestini. Fuori regione è operativa soprattutto in Lombardia e nella vicina Basilicata.

**Criminalità, crisi e terremoto** – La crisi economica sembra essere un vantaggio per la criminalità organizzata, che può disporre di ingenti risorse provenienti dalle sue attività illecite, mentre colpisce pesantemente famiglie e imprese, che diventano così più vulnerabili alle pressioni criminali. Il rilancio dell'intervento statale nell'economia, ad esempio nella ricostruzione post terremoto dell'Abruzzo, potrebbe convogliare gli interessi delle imprese mafiose attive nell'edilizia, che già in Umbria dopo il sisma del 1996 diedero prova di un'intensa attività nella gestione degli appalti. A ciò si sta rispondendo con l'assicurazione di una maggiore vigilanza nella spesa pubblica.

#### *Il contrasto alla criminalità organizzata*

**I beni confiscati** - Dal 1982 (anno in cui fu istituita la legge Rognoni-La Torre) **ad oggi sono stati 8.446 gli immobili confiscati in Italia**; di questi, il 40% risulta ancora in gestione al Demanio, l'8% è stato destinato ma non consegnato e solo il restante 52%, pari a 4.372 immobili, destinato e consegnato. Il 47% del totale degli immobili confiscati si concentra **in Sicilia**, dove però ben **2.243 beni (il 57% del totale) è ancora in mano al Demanio. Riguardo alle regioni del Centro-Nord, i beni confiscati sono 102 in Piemonte, 610 in Lombardia e 328 nel Lazio**. Tra il 2007 e il 2008 si è assistito ad una forte accelerazione (+70% a livello nazionale) del numero di immobili destinati ai differenti enti per il loro riutilizzo; l'aumento più vistoso si rileva in Calabria (197%), seguita dalla Campania (112%) e dalla Lombardia (191%). Per quanto riguarda le aziende, le confische operate dalle forze dell'ordine ammontano a 1.139, di cui 935 (pari all'82%) risulta già destinato, a testimonianza degli importanti passi avanti compiuti soprattutto negli ultimi anni. Va però segnalato che solo meno della metà delle aziende consegnate risulta realmente utilizzata e che delle 204 aziende che sono ancora in carico dell'Agenzia del Demanio solo il 10% ha ancora personale e porta avanti una attività produttiva.

**Criminalità e governi locali** –Per realizzare una maggiore trasparenza e controllabilità delle procedure degli appalti pubblici si sono istituite le cosiddette "Stazioni Uniche Appaltanti", la prima in Sicilia nel 2005, la seconda in Calabria nel 2009. L'esperienza siciliana non sembra aver prodotto per ora risultati eclatanti, anche in relazione alle notevoli risorse economiche destinate al suo funzionamento. Per la Calabria, al momento si può solo dire che dalla lettura del dispositivo legislativo che ha istituito la Stazione Unica si ha l'impressione che si possano evitare alcuni degli errori commessi in Sicilia.

In merito alle due Regioni va anche ricordato la decisione di costituirsi parte civile in tutti i processi di mafia per fatti accaduti sul loro territorio.

Vanno anche ricordate alcune altre iniziative tese ad ostacolare le azioni criminose della criminalità organizzata, come la decisione di Confindustria di espellere gli imprenditori che non denunciano le richieste estorsive della mafia; il “Codice antimafia” adottato da Italcementi; il protocollo d’intesa per lo “Sviluppo locale in sicurezza e legalità”, tra il prefetto di Napoli e il presidente dell’Unione degli industriali napoletani; l’istituzione di una Commissione, decisa dalla Regione Sicilia, per redigere una serie di norme vincolanti per le pubbliche amministrazioni per impedire ogni forma di infiltrazione mafiosa.

**Criminalità e società civile** – L’eterogeneo insieme di forze della società civile, comunemente indicate con il termine di “movimento antimafia” ha avuto ruolo decisivo per la promulgazione di quei provvedimenti normativi che oggi costituiscono i capisaldi nella lotta alla mafia. Le tre esperienze più significative sono costituite da “Addio Pizzo” di Palermo, “Ammazzateci tutti” di Locri e da “Libera”, che ha il grande merito di essere stata determinante nella istituzione della legge sul riutilizzo a fini sociali dei patrimoni mafiosi. Le tre organizzazioni, che si sono ormai estese in tutto il territorio nazionale, attraverso le loro campagne di sensibilizzazione sono riuscite ad interrompere quel muro di silenzio che caratterizzava l’atteggiamento comune nei confronti della mafia e ad innescare un processo di ribellione al racket.

**Politiche per la Sicurezza** – Il bilancio del primo biennio di attività del Programma Operativo Nazionale “Sicurezza per lo Sviluppo ” 2007-2013 appare decisamente positivo per l’Asse 1, che riguarda un ambito di intervento di diretta competenza delle forze dell’ordine, mentre un preoccupante ritardo si rileva per l’Asse 2, finalizzato alla diffusione di migliori condizioni di legalità e giustizia a cittadini e imprese. Per l’Asse 1, infatti, sono stati approvati progetti per un importo di 394,1 milioni di euro, pari al 60% della dotazione (573,2 milioni); per l’Asse 2 si sono invece spesi 64,6 milioni di euro, pari ad appena il 12% della dotazione (538,5 milioni). Desta preoccupazione, in particolare, che non figurano progetti approvati in merito ad interventi di grande rilievo, come quello sull’impatto migratorio e sulla trasparenza della pubblica amministrazione.